

IL CORRIERE DEL SUD



Via Lucifero 40 - CROTONE -
Tel. 0962/905192 - Fax 1920413

PERIODICO INDIPENDENTE CULTURALE - ECONOMICO DI FORMAZIONE ED INFORMAZIONE

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE - Via Lucifero 40 - Crotone 88900 - Tel. (0962) 905192 - Fax (0962) 1920413 Iscr. Reg. Naz. della Stampa n. 4548 del 12.02.1994 - ROC n. 2734
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - 45% art. 2 comma 20/b L. 662/96 - Poste Italiane Filiale di Catanzaro - Gruppo 3° - mensile pubblicità inferiore al 50% - taxa pagata - tax paid -
Direttore Editoriale Pino D'Ettoris - Direttore Responsabile Tina D'Ettoris - Abbonamenti: euro 26,00 - Contributo Sostenitore euro: 50,00 - Estero euro: 100,00 c.e.p. 15800881 intestato a IL CORRIERE DEL SUD



ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

Anno XVIII N° 12/2009 - 15 settembre

€ 1,00



Via Lucifero 40 - CROTONE -
Tel. 0962/905192 - Fax 1920413

«Nei prossimi 5 anni – ha affermato il ministro – grazie ai prepensionamenti, la gran parte dei precari verrà assorbita negli organici»

Gelmini: «No ad una scuola mediocre»

Sarà fissato un tetto del 30 per cento per favorire le condizioni migliori per l'integrazione degli alunni stranieri

Giorgio Lambrinopulos

“Se un insegnante vuol far politica deve uscire dalla scuola e farsi eleggere. Ci sono alcuni dirigenti scolastici e insegnanti, una minoranza, che disattendono l'attuazione delle riforme: criticare è legittimo ma comportarsi così significa far politica a scuola e questo non è corretto”. Lo afferma il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini, secondo cui le manifestazioni dei precari odierne coinvolgeranno “un numero limitato di persone”. Intervistata dal Corriere della Sera, Gelmini spiega che il numero sarà “limitato rispetto ai tanti genitori e studenti che non si vogliono più accontentare di una scuola mediocre”. La protesta, aggiunge, “esprime un disagio reale che va rispettato. Ma la sinistra preferisce salire sui tetti per esprimere la solidarietà ai professori e cavalcare il disagio sociale senza assumersi responsabilità per il passato. La scuola non può essere il luogo della pro-



Mariastella Gelmini, ministro della Pubblica Istruzione

testa della sinistra e della Cgil”. “Per anni - prosegue il ministro - complici i sindacati, si è data la sensazione che ci fosse spazio per tutti quelli che volevano fare gli insegnanti, per poi lasciarli in graduatoria anni ed anni. Sono state vendute illusioni che si sono

trasformate in cocenti disillusioni”, Tuttavia, “credo che nei prossimi 5 anni, grazie ai prepensionamenti, la gran parte di questi precari verrà assorbita negli organici”. Per gli studenti stranieri, conclude Gelmini, “dall'anno prossimo ci sarà un limite del 30%”,

altrimenti “rischiamo di creare delle classi ghetto”. Il ministero dell'Istruzione sta studiando gli aspetti tecnici per introdurre un limite del 30% di presenza di alunni stranieri in una classe. Lo ha confermato il ministro Mariastella Gelmini, intervistata da Canale 5.

“In effetti accade in alcune classi che la presenza degli immigrati sfiori quasi il cento per cento. E' chiaro - ha aggiunto - che queste non sono le condizioni adatte per favorire l'integrazione perché la scuola assolva la funzione di integrare gli studenti immigrati. Noi abbiamo già annunciato un provvedimento del quale stiamo studiando gli aspetti tecnici che prevederà una quota, cioè un tetto del 30 per cento proprio per favorire le condizioni migliori per l'integrazione degli alunni stranieri”. “Poi avremo anche una nuova materia credo che sia significativa, cioè l'in-

troduzione dell'educazione alla cittadinanza e alla costituzione, cioè favorire sia da parte dei nostri ragazzi che da parte degli studenti immigrati la conoscenza dei principi basilari del vivere civile”, ha concluso. “La scuola pubblica è un bene comune da difendere”, “perché tagliate soldi all'istruzione dei nostri figli e le date alle armi”, “meno scuola meno cervello”: con questi slogan un gruppo di genitori e insegnanti precari ha bloccato davanti al pontile che collega Nisida alla terra ferma il pullman di giornalisti arrivati a Napoli in occasione della visita del ministro Gelmini al carcere minorile. “Il ministro ha scelto la location più comoda per inaugurare l'anno scolastico, ha paura del confronto” grida dal megafono un'insegnante precaria arrabbiata per il trattamento che questo governo sta riservando agli insegnanti senza cattedra. Assieme agli insegnanti protestano anche alcuni genitori, qualcuno accompagnato dai figli, per i tagli al tempo pieno. “Il tempo pieno in Campania è riservato ad appena il 2% degli alunni”, spiega una mamma, e, aggiunge un'insegnante ci sono 8.000 tagli tra docenti e Ata (Ausiliari tecnici amministrativi). Oltre agli striscioni che riportano le 13 domande che i precari della Campania hanno rivolto nei giorni scorsi al governo, prima fra tutte quella di confrontarsi

Continua a pag 2

«Basta aggressioni Onu contro l'Italia»

“Le ormai troppo frequenti esternazioni di rappresentanti dell'Alto Commissario Onu per i diritti umani contro l'Italia sono politicamente irricevibili”. Così il portavoce Pdl Daniele Capezzone commenta la denuncia dell'Alto Commissario Onu per i diritti umani contro i respingimenti. “Non si capisce - sostiene Capezzone - per quale ragione l'Italia debba essere criticata per aver realizzato esattamente la politica (accoglienza degli immigrati regolari e rigore contro l'immigrazione clandestina) che è propria di tutti i governi occidentali, qualunque sia il loro segno politico. Ne' si capisce come l'Onu ignori il sempre

maggiore coinvolgimento dell'Europa che il Governo italiano ha chiesto e che sta finalmente per ottenere, dopo gli impegni già assunti da Carl Bildt e le positive assunzioni di responsabilità della Spagna, a cui competerà la presidenza del prossimo semestre europeo”. Infine, conclude il portavoce Pdl, “l'Onu farebbe bene a occuparsi del suo spesso discutibile funzionamento, dello spazio sempre maggiore riservato a dittature e paesi non democratici, degli elementi di opacità nella gestione e nell'amministrazione di risorse anche ingentissime”. L'Alto Commissario Onu per i diritti umani Navi Pillay denuncia le politiche nei confronti degli immigrati,

“abbandonati e respinti senza verificare in modo adeguato se stanno fuggendo da persecuzioni, in violazione del diritto internazionale”. In un discorso previsto per domani -anticipato a Ginevra- la Pillay cita il caso del gommone di eritrei rimasto senza soccorsi tra la Libia, Malta e Italia, ad agosto. E spiega che “in molti casi, le autorità respingono questi migranti e li lasciano affrontare stenti e pericoli, se non la morte, come se stessero respingendo barche cariche di rifiuti pericolosi”. “La pratica della detenzione dei migranti irregolari, della loro criminalizzazione e dei maltrattamenti nel contesto dei controlli delle frontiere deve cessare”: lo afferma l'Alto Commissario

Onu per i diritti umani Navi Pillay nel testo del suo discorso inaugurale alla 12/a sessione del Consiglio dell'Onu dei diritti umani che sarà pronunciato domani e di cui oggi è stato diffuso il testo. “Oggi - spiega la Pillay - partendo dal presupposto che le imbarcazioni in difficoltà trasportano migranti, le navi le oltrepassano ignorando le suppliche d'aiuto, in violazione del diritto internazionale”. “In molti casi, le autorità respingono questi migranti e li lasciano affrontare stenti e pericoli, se non la morte, come se stessero respingendo barche cariche di rifiuti pericolosi”, sottolinea l'Alto commissario menzionan-

Continua a pag 2

Francesco Longo
Il mare di pietra
Laterza
pp. 123 € 9,50



Ogni isola delle Eolie è il fossile di un animale. Stromboli è l'antenato del cinghiale. Panarea è il progenitore di un geco. Filicudi è un triceratopo rivolto verso l'abisso. Vulcano ha la pelliccia gialla del primo leone. Salina, con i suoi due vulcani, è l'antenato del cammello. Alicudi è il fossile di un canguro che fa il morto a galla. Lipari affiora come un cocodrillo.

Segue dalla prima

con il personale, sventolano bandiere della Slc-Cgil e del 'Coordinamento precari della scuola'. Un gruppo di insegnanti indossa magliette dove la parola precari diventa l'acronimo per "professionisti, radiati, cancellati, annullati, raggirati, ignorati". Tra i manifestanti anche un gruppo di genitori di alunni disabili che sorregge un enorme cartello che dice chiaramente "no alle classi differenziali": in mano hanno mazzi di fiori diversi, a sottolineare la diversità di ciascun alunno, che vorrebbero consegnare al ministro Gelmini. Sono circa 8 milioni gli studenti che riprenderanno l'attività in questi giorni. A tutti, oggi il ministro dell'istruzione Mariastella Gelmini ha inviato un augurio: "In bocca al lupo a tutti i ragazzi per un buon anno scolastico". Ma un terzo degli studenti, secondo le stime della rivista specializzata Tuttoscuola, avranno la sorpresa di avere nuovi professori. Sarebbero infatti quasi 200 mila gli insegnanti che cambiano sede quest'anno; 70 mila per scelta, gli altri perché precari. "Anno nuovo, solito carosello, saranno pesanti le conseguenze sulla qualità del servizio" commenta Tuttoscuola che intervista il ministro Gelmini che definisce "demenziale" l'eccessiva mobilità dei docenti. Per contrastarlo, il ministro (pensa ad un dimezzamento in tre anni) vuole dare maggiore discrezionalità ai dirigenti scolastici: "è indispensabile uno snellimento delle regole di funzionamento del sistema, dal contenimento della mobilità dei docenti alla semplificazione delle procedure di nomina e assegnazione del personale".

In circa il 30% dei casi gli studenti avranno docenti 'nuovi'; nelle scuole medie del Nord Est si è arrivati al 45%, e nella provincia di Isernia al 73%. In generale, la discontinuità didattica è più forte al nord e al centro: il 33,1% al Nord ovest; il 35,5% al Nord Est; il 31,5% al Centro; il 23,7% al sud; il 25,8% nelle isole. Alla scuola dell'infanzia si registra il 27,4%, in quella primaria il 27,4%, nella scuola media il 37,8%, nella scuola secondaria superiore il 31,8%. Il personale tecnico-amministrativo che si sposta ammonta a circa 100 mila unità. Intanto, proseguono le proteste dei precari. Proprio per oggi i Cobas hanno in programma manifestazioni ed iniziative in tutta Italia contro i tagli del personale. A Roma, in particolare, nel mattino davanti ad alcune scuole si svolgeranno 'assalti giocosi' contro la politica del governo con clown, trampolieri, palloncini e occupazioni simboliche; dalle 10.30 davanti al ministero dell'istruzione si terrà un Rave-party "Gelmini vattene" con conseguente "assalto sonoro" alla ministra. Dalle 16, sempre davanti al ministero, ci sarà un sit-in. Da qualche giorno alcune mamme stanno occupando a Bagnoli (Napoli), la sede della Municipalità per protestare contro la mancata riapertura della scuola materna ed elementare 'Madonna Assunta' che ospita 500 bambini a tempo pieno. Altra contestazione di genitori nella provincia di Napoli, ad Ischia dove domani non riaprirà il liceo classico per problemi legati alla agibi-



Un barcone con i clandestini

La nuova tragedia dei clandestini morti e buttati in mare rischia di passare nelle nostre menti come uno fra i tanti temi di scontro politico, alla stregua di quel che accade sotto le lenzuola dei notabili della vita pubblica italiana. Purtroppo, i protagonisti di questa orribile e silenziosa strage che si rinnova periodicamente tra le acque, non sono escort o politici attempati, né cortigiani alle prese con le nudità di amici e di scomposti invitati alle loro serate. In questo caso, abbiamo a che fare con persone: con esseri in carne e ossa che vanno considerati come tali, prima che come rifugiati, come clandestini, delinquenti o qualsiasi diversa varietà di genere umano si possa incontrare su un barcone alla deriva. Quanto è accaduto nel Mediterraneo, di fronte alle coste di questo paradiso televisivo che appare l'Italia, risente innanzit-

lità della struttura. Il ministero dell'istruzione ha fornito i dati provvisori degli alunni iscritti alle scuole medie inferiori e superiori: sono poco più di 4.2 milioni. Per quanto riguarda la scuola media, ci sono 1.669.063 iscritti; di questi 549.127 al terzo anno. Nelle scuole superiori gli iscritti sono 2.549.835, 426.883 frequentano il quinto anno.

Giorgio Lambrinopulos

Segue dalla prima

do la situazione nel Mediterraneo, nel Golfo di Aden, nei Caraibi, nell'Oceano indiano ed in altri tratti di mare. "In Italia c'è stata un'abbondante documentazione di discriminazione e trattamenti degradanti nei confronti della popolazione Rom", afferma l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, Navy Pillay, nel suo intervento inaugurale, domani, alla 12/a sessione del Consiglio dell'Onu dei diritti umani, il cui testo è stato anticipato oggi a Ginevra.

G. L.

Uomini e non Zavorra

to della mancanza di umanità e sensibilità. Come è possibile che imbarcazioni affollate e fatiscenti siano ora abbordate, ora evitate, ora respinte, e che quanti si trovano a bordo vengano spietatamente ignorati, senza che alcun soccorso sia destinato a questi esseri? E invece, se sopra le imbarcazioni si trovano uomini, donne, bambini, malati, sognatori, è necessario che tutti questi individui vengano sfamati, curati, portati in salvo, senza che motovedette militari o navi civili passino alla larga per evitare nuovi asili, nuovi dibattiti e nuovi imbarazzi. Deve essere chiaro che non siamo tra coloro che fanno sentimentalismi o pietismi inutili. Noi non siamo assolutamente d'accordo con quanti propugnano accoglienze e false integrazioni ad ogni costo, buonismi da sacrestia e comprensioni piagnucolose. Noi siamo invece per un freno nei confronti di quelli che pensano all'Italia come al ventre molle dell'Europa e che, dopo aver sfiorato i suoi confini terrestri e marittimi, pensano di far introdurre nel Continente portatori di disordine o di delinquenza. Noi non siamo tra quanti sollevano il problema del sovraffollamento delle carceri, aggiungendo che una gran parte dei detenuti è ormai extracomunitaria, e semmai riproponendo soluzioni inconcepibili che domani potrebbero di nuovo rasentare l'indulto. Contro questo dato di fatto, noi proponiamo invece la costruzione di nuovi istituti penitenziari e l'assunzione rapida di nuovo personale. Ugualmente, siamo favorevoli a pene senza indulgenza, a identificazioni veloci, a rimpatri immediati, a controlli capillari per quanti rischiano di infoltire la delinquenza locale. Tuttavia, i freni ed i controlli non possono essere svincolati da una giustizia che, nel contesto delle Nazioni civili, deve sempre avere come fonte primaria della propria normativa il Diritto naturale. Diritto naturale che, dopo il grande rilancio seguito agli orrori della seconda guerra mondiale, si è andato appannando, fino alla

tolleranza di dittatori e di stragi, in nome dell'economia globale, degli affari e degli interessi nazionali. Noi dunque, non possiamo chiudere gli occhi sul fatto che i barconi in partenza dalle coste dell'Africa vengono stipati non solo di delinquenti ma anche di disperati alla ricerca di pane e di un avvenire migliore, di persone che nei loro Paesi di origine o lungo la strada verso gli imbarchi, hanno subito ogni sorta di angheria e di violenza. E non dobbiamo rimanere insensibili alle notizie terribili che ci raggiungono con fredda periodicità, e che parlano di persone morte di stenti, di cadaveri gettati in mare. Mi pare che l'Alto Commissario delle Nazioni Unite abbia trovato le parole giuste sulla politica dei respingimenti quando, il 14 settembre, ha affermato che alcuni Stati considerano come "rifiuti pericolosi" le persone che si trovano sui barconi del Medi-

terraneo. Che cosa è avvenuto di noi? è proprio vero che c'è chi si diverte a passare il tempo con un videogioco che riproduce respingimenti in mare e la cui ideazione viene attribuita al figlio di un uomo politico italiano? Nel rispetto della legge, e invocando l'applicazione inflessibile della legge, domandiamo che nessuno dimentichi la propria e l'altrui umanità. Noi chiediamo che chi è a bordo di imbarcazioni in balia del mare venga assistito e curato e non sia abbandonato al capriccio delle onde. Si indaghi più tardi su quali sono le vicende alle spalle dei naufraghi. Si indaghi con rapidità sulle loro storie e sulle motivazioni della loro fuga. Ma innanzitutto, si salvino quanti sono in pericolo, senza guardare a questa gente come a un elemento di disturbo o, ancora peggio, come ad esseri inferiori di cui è necessario liberarsi. Non si chiami a sostegno della propria inattività o della propria incapacità di intervento la solidarietà europea quando non si intende assumere una posizione politica individuale che sarebbe lecita e facile per qualsiasi Governo. Un piano europeo per i rifugiati, è stato sostenuto dalle stesse Autorità di Bruxelles, deve evitare di mettere in pericolo la vita dei clandestini. Nessuno tratti dunque gli esseri umani come oggetto del contendere interno o internazionale. Non dimentichiamo che nel gorgo delle immaginazioni e delle violenze si trova una serie di gradini che può sprofondare sempre più. Anche nei piani di Hitler agli Ebrei si sarebbero dovuti accompagnare gli zingari, i malati di mente, gli omosessuali, poi probabilmente altri popoli ritenuti inferiori, ed esponenti di religioni come il Cattolicesimo. Chi oggi abbandona i naufraghi e i disperati potrà egli stesso trovarsi nell'occhio del ciclone di un dittatore di domani. E' bene provvedere finché si è in tempo.

Carmelo Currò

IL CORRIERE DEL SUD

Direzione - Redazione - Amministrazione

Via Lucifero 40 - 88900 Crotone

Tel. (0962) 905192

Fax (0962) 1920413

Direttore Editoriale
Pino D'EttorisDirettore Responsabile
Tina D'EttorisIscriz. registro naz. della Stampa n. 4548 del 12.02.1994
- ROC n. 2734 -

Servizi fotografici, fotocomposizione e impaginazione

IL CORRIERE DEL SUD

c/c postale 15800881
Intestato a IL CORRIERE DEL SUDAssociato U. S. P. I.
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Sito Internet:

<http://www.corrieredel sud.it>

E-Mail:

redazione@corrieredel sud.it - direttore@corrieredel sud.it
giornalisti@corrieredel sud.it

Si ritorna a parlare della questione meridionale, per molto tempo era stata rimossa, nella speranza che, grazie al mercato e alla globalizzazione, il problema dell'arretratezza del Mezzogiorno si risolvesse da solo. Adesso l'Italia scopre che la questione meridionale non è scomparsa ma si è, anzi, aggravata; il divario tra il Centro-Nord e il Mezzogiorno nei redditi per abitante (e in quasi tutti gli altri aspetti della qualità della vita) è ai livelli massimi da almeno trent'anni, con la tendenza a crescere ancora; che, per quanto riguarda una vasta gamma di indicatori economici e sociali, il Mezzogiorno è stato superato o sta per esserlo da quasi tutti i Paesi dell'Europa mediterranea. Ma anche da un buon numero di Paesi dell'Europa centro-orientale diventando l'«ultimo della classe» nell'Unione Europea. (Mario Deaglio, Chiudere gli occhi non basta più, 6.8.09 *La Stampa*). Il 4 agosto scorso *Il Messaggero* offre in un sintetico Dossier un quadro completo dei ritardi che deve colmare il Sud. In dieci anni la presenza delle banche si è quasi dimezzata. La Corte dei Conti, nel suo rapporto del 2008, registra al Sud l'84% del disavanzo sanitario. Le ultime regioni commissariate sono Molise e Campania. In Sicilia 308 dei 390 comuni e 6 delle 9 provincie dell'isola sono finiti commissariati perché non sono stati capaci di approvare in tempo il bilancio di previsione o addirittura chiudere quello consuntivo del 2008. E' questo il vero partito del Sud, scrive Stefania Piazza su *La Padania*. La scuola nel Mezzogiorno, secondo l'Ocse, non offre una preparazione di buon livello. Le università del Sud non saranno premiate, in fondo, alla graduatoria stilata dal ministero, c'è Palermo e Messina. In undici anni in fuga dal Sud circa 700 mila tra diplomati e laureati, è il rapporto Svimez. La "Mafia s.p.a." (cosa nostra, ndrangheta, camorra e sacra corona unita) ha fatturato lo scorso anno 130 miliardi di euro, con un utile che sfiora i 70 miliardi. Il solo ramo commerciale, quello che incide sull'impresa, ha ampiamente superato i 92 miliardi di euro, una cifra intorno al 6% del Pil nazionale, pari a quasi 5 manovre finanziarie. Infine c'è "il monumento" che rappresenta visivamente il disastro del nostro Meridione, l'autostrada Salerno-Reggio Calabria, teatro di code e ingorghi. A questo quadro desolante, la classe politica italiana sembra capace di proporre soltanto rimedi già sperimentati e di provata inefficacia. Si punta, infatti su infrastrutture, intese più come stimolo produttivo nel momento della costruzione che come strumento di crescita nel lungo periodo; sulla spesa pubblica più per assorbire disoccupati che per rimuovere arretratezze strutturali; su una Banca del Sud, idea senz'altro lodevole, che rischia però di diventare una seconda Cassa del Mezzogiorno, ossia un veicolo di nuovi finanziamenti a pioggia con scarsa attenzione alla redditività. (Ibidem) Intanto il Mezzogiorno rimane senza strade, ospedali costruiti con sabbia al posto del cemento, come nel caso di Agrigento; i suoi boschi vengono dati alle fiamme da «piromani» che distruggono un patrimonio secolare spesso

Come colmare il divario tra Nord e Sud



Il giornalista Piero Ostellino

con la speranza di essere pagati cifre modeste per spegnere i roghi da loro stessi appiccicati. In questi aspetti patologici, Campania, Calabria e Sicilia si distinguono per la gravità della loro situazione. Non fa meraviglia la riluttanza crescente del Nord nel convogliare nuove risorse (e quindi nel pagare imposte sensibilmente più alte di quelle del resto d'Europa) per un progetto non chiaro di crescita che non offre alcuna speranza di un rapido decollo. Per uscire da questa situazione, non bastano le ricette degli studiosi o i programmi, largamente carenti, dei politici. **Il vero ingrediente mancante è il coinvolgimento**

dei meridionali e non servono partiti nuovi, espressione di una classe politica vecchia che ha difficoltà a gestire le risorse in funzione della crescita. Cari meridionali, potrebbero legittimamente dire gli altri italiani, non limitatevi a constatare che nel Mezzogiorno c'è molta povertà e molta disoccupazione e a chiedere che «lo Stato provveda»; individuate le carenze non dell'intervento pubblico ma di un sistema politico-sociale che ha finora reso vano, in termini di sviluppo e crescita economica relativa, qualsiasi intervento pubblico. La nascita di un partito del sud per Piero Ostellino è una manifestazione di rivendicazionismo assistenzialista, non è il Sud che si propone come un'opportunità per la stessa unità del paese. La Lega al nord invocava, sia pure in chiave retorica, la secessione contro Roma ladrona, il sud invoca ora l'assistenzialismo da parte della stessa Roma ladrona. È il frutto della cattiva abitudine a vi-

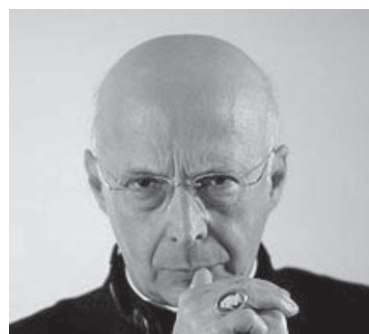
vere alle dipendenze della carità pubblica. Un imprenditore serio come l'editore Rubbettino chiede allo stato di non dare più sussidi al Sud, perché così facendo si finisce per impedire la nascita di una buona imprenditoria. Un territorio come il Meridione, scriveva G. Paragone su *Liberò*, non può essere una zavorra; un territorio che ha un paesaggio tra i più belli al mondo, un clima godibile tutto l'anno, una ricca tradizione enogastronomica e soprattutto un ricco patrimonio artistico. Sta prima di tutto agli abitanti del Mezzogiorno delineare come dovrebbe essere il Mezzogiorno nei prossimi vent'anni. E' tempo, quindi, di un vero dibattito sul Mezzogiorno, incentrato sulle compatibilità economiche in tempi lunghi e tale da coinvolgere non solo la classe politica ma la società civile meridionale. In assenza di tale dibattito si continua a privilegiare «il mattone», ossia la costruzione di infrastrutture, e a vagheggiare di «una banca». Da almeno un secolo il binomio mattone-banca si è rivelato inadatto al decollo del Mezzogiorno ed è difficile che rappresenti la soluzione ideale nel mondo tecnologico di oggi;

così come il decollo è difficile quando l'ufficio stampa di una Regione meridionale occupa più persone di un centro di ricerca e quando un usciere della stessa Regione è pagato di più di un ricercatore universitario. I contributi esterni non possono essere risolutivi se il Mezzogiorno non prende in mano il proprio destino; se non lo fa, nonostante nuovi partiti e (forse) nuovi fondi, il suo allontanamento dal resto d'Italia è destinato ad aggravarsi. Alberto Ronchey vede tre impedimenti per lo sviluppo del Sud, il clientelismo, la «fatalità geografica meridionale», ossia, non soltanto l'agrovigliata o irregolare idrografia, ma un territorio di aree montuose disboscate da secoli e colline a costituzione geologica fragile con una percentuale di pianure pari solo al 18,3 contro il 34,9 del Nord. Infine la storica e ancora crescente propagazione di mafie o camorre. Ad un imprenditore o un manager, come ripete chi preferisce investire nell'Andalusia o altrove, può rischiare il denaro, ma non la vita per un appalto.

Domenico Bonvegna

Riflessioni e domande sul caso Boffo

Il caso Boffo va bene al di là delle relazioni tra Berlusconi e il Vaticano, entro cui lo si vorrebbe ingabbiare, e pone un problema di fondo alla Chiesa cattolica. La questione si riassume in questi termini: può l'organo dei vescovi italiani essere diretto da un uomo che è stato condannato per molestia e che, soprattutto, è sospettato di essere in una condizione definita dal Catechismo della Chiesa «intrinsecamente disordinata» e «contraria alla legge naturale» (n. 2357)? Poco importa come il fatto sia venuto alla luce. Quel che importa è che il direttore di "Avvenire" non lo abbia mai esplicitamente negato, aggiungendo alla doverosa smentita una altrettanta categorica condanna di ogni comportamento omosessuale. Il problema non tocca in alcun modo la vita privata degli uomini politici, e tantomeno dei direttori dei giornali italiani, ma - insistiamo su questo punto perché è centrale - riguarda il direttore di un giornale appartenente alla Conferenza Episcopale Italiana (CEI). La domanda che poniamo alle autorità ecclesiastiche è la seguente: è legittimo invocare il "rispetto della vita privata" in casi come questo? Berlusconi, Bossi, Casini, Fini e anche Franceschini, Prodi e Veltroni, sono liberi di comportar-



Il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Ce

si come vogliono nella loro vita privata. È lecito naturalmente giudicare la coerenza, o l'incoerenza, tra i loro comportamenti pubblici e privati ma, in ultima analisi, per la Chiesa la loro azione pubblica è più importante di quella privata. Per questo è preferibile un uomo politico immorale, ma contrario alla legalizzazione dell'immoralità, ad un altro uomo politico morigerato nella vita privata, ma favorevole a istituzionalizzare l'immoralità nelle leggi e nel costume. Ben diverso è il caso di un personaggio designato dalla CEI per un incarico così delicato, quale è quello di essere il portavoce dei vescovi italiani. Per tutti gli incarichi di responsabilità nelle istituzioni ecclesiali, quali direttori di testate cattoliche, professori o insegnanti in università cattoliche o pontificie, rettori di seminari, superiori di ordini religiosi, parroci e vescovi, la Chiesa ha sempre richiesto, e non può cessare di richiedere, una rigorosa coerenza tra la vita pubblica e quella privata. Le ragioni sono molteplici, e anche ovvie. In primo luogo la Chiesa non propone solo una dottrina astratta, ma anche modelli di vita, incarnati, nel più alto grado, dalla santità. Non si può pretendere la santità da tutti, ma da tutti si esigono comportamenti, anche privati, non contrari alla legge naturale e cristiana. Quando ciò non accade, ci si trova in una situazione di grave decadenza morale, come spesso è avvenuto nella storia della Chiesa. Questa situazione deve essere contrastata e non subita, o peggio ancora giustificata. E questo, non per mancanza di carità nei confronti delle membra deboli della Chiesa, che rimangono sempre fratelli da amare, ma per l'amore, più alto, che è dovuto in primis alla legge

divina e poi a tutta la comunità cristiana che, con fatica, a questa legge cerca di conformarsi. Una seconda ragione nasce dallo stretto rapporto intercorrente tra le istituzioni e gli uomini che le rappresentano. Un poliziotto implicato in una rapina danneggia in maniera grave la credibilità della istituzione a cui appartiene. Allo stesso modo chi predica la morale, quando la trasgredisce nei fatti, causa un danno non solo a sé stesso, ma ai principi che cerca di trasmettere al prossimo. Oggi esiste una violenta offensiva contro la Chiesa, che mira a screditare i suoi rappresentanti, dipinti di volta in volta come pedofili, ladri, corrotti, razzisti, omosessuali, e comunque sempre in contraddizione con i principi da loro professati. L'unica replica possibile a questa manovra è la forza della Verità. Se le accuse sono false, vanno smascherate e denunciate. Se sono vere, non bisogna coprire i vizi, e tantomeno trasformarli in virtù, ma occorre estirparli prontamente, sottolineando la distinzione necessaria tra la Chiesa, sempre santa e immacolata, e gli uomini di Chiesa, deboli e fallibili come tutti i mortali. Essi vanno sempre amati, anche quando sbagliano, ma mai giustificati per i loro errori. Che senso ha esprimere loro "stima" e "solidarietà"? Vi è ancora una ragione, fondata sul principio secondo cui se non si vive come si pensa, si finisce col pensare come si vive. Oggi la Chiesa è impegnata in una dura battaglia contro il relativismo culturale e morale che aggredisce la società. Questa battaglia esige idee forti, ma anche uomini forti, coerenti con le proprie idee. La pratica del relativismo morale conduce inevitabilmente al re-

lativismo ideologico, minando il fronte di resistenza al nemico. Una delle cause più profonde della debolezza culturale della Chiesa nel mondo, sta oggi proprio nella debolezza morale dei suoi rappresentanti. Ad un posto di responsabilità come quello di direttore del giornale dei vescovi, bisognerebbe designare un cattolico forte e coerente, e non già un uomo di compromesso culturale e morale. Se così non fosse, se cioè dovessimo immaginare che la vita privata di un personaggio destinato ad alta carica dai Pastori della Chiesa fosse priva di incidenza sulla sua attività pubblica, dovremmo chiederci perché mai la Santa Sede abbia inviato un congruo numero di visitatori apostolici presso un'importante congregazione religiosa, sotto inchiesta per le trasgressioni morali private del suo fondatore. Gli esempi potrebbero moltiplicarsi. Perché mai le università cattoliche e pontificie dovrebbero chiedere patenti di fede e di morale, pubblica e privata, ai propri docenti? Se si ammette il principio invocato per difendere il direttore di "Avvenire", le conseguenze per la Chiesa sarebbero devastanti. Al di là del disgusto per l'intera vicenda, quel che appare grave ai semplici fedeli, quali noi siamo, non è l'attacco a Dino Boffo di Vittorio Feltri, che in fin dei conti fa il suo mestiere di giornalista, ma il silenzio con cui lo scandalo giudiziario è stato fino ad oggi coperto da chi aveva il dovere di intervenire e ha ora quello, impellente, di rimuoverlo dal suo incarico il direttore di "Avvenire". Che Dio illumini i nostri uomini di Chiesa!

Roberto de Mattei

NUOVI ORIZZONTI DELL'ARTE



Primo Manifesto L'arte "trans"

L'arte "trans" è l'arte che prende forma e si esprime mediante l'oltrepassamento della conoscenza del reale razionale

Il tempo e la conoscenza possibile

L'essere umano non è solo figlio del suo tempo, ma di tutti i tempi passati e futuri. Egli non vive isolato in un mondo che gli resta estraneo e irraggiungibile nel suo complesso, perché tutto quello che ne potrà afferrare, attraverso i sistemi di conoscenza ai quali è in grado di accedere, sta sempre davanti a lui come un invito e una ulteriore apertura possibile.

Ciò che è possibile è anche realizzabile.

Il poco o il molto delle realizzazioni conoscitive del singolo dipenderà dalle opportunità che gli si presenteranno e soprattutto dalla volontà di andare sempre oltre.

Se è pur vero che l'essere umano vive in una società la cui cultura lo precede, questa cultura gli appartiene in eguale misura della cultura del suo tempo, perché l'intero patrimonio culturale è compreso nella conoscenza possibile.

Il problema non si pone ovviamente in termine di totalità, ma di possibilità di accesso a un "quantum" ritenuto per sé necessario e relativamente sufficiente.

In questo "quantum" relativo e spesso limitato, rientrano tuttavia alcune certezze.

La prima tra queste certezze riguarda il fatto non probabilistico che al di là del proprio orizzonte visibile, v'è un altro orizzonte che attende ad essere esperito.

La seconda certezza riguarda la consapevolezza che la realtà in cui ciascuno è immerso non è fatta solo di cose che si possono toccare, costruire, usare o distruggere, ma anche di pensieri, emozioni, sentimenti e credenze che seppure imponderabili e talvolta mutevoli, influiscono sul corso dell'esistenza individuale in modo altrettanto o forse ancora più incisivo delle cose concrete.

La terza certezza scaturisce non tanto da quello che si conosce, ma da ciò che si apprende dagli altri o dalle proprie esperienze, in merito alle "realtà" parallele in cui ogni essere umano è coinvolto.

Ai bambini piccoli si raccontano favole dove animali mitici, fate, folletti, mostri, extraterrestri ed eroi dotati di poteri straordinari si manifestano e agiscono nel mondo umano.

I bambini più grandi ricevono invece un'iniziazione ai misteri della religione del popolo al quale appartengono, e apprendono così che esiste un Dio Creatore, che il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono presenti e agiscono nella storia dell'umanità, che nel mondo operano schiere innumerevoli di angeli e di demoni, oppure che la natura è animata e popolata da spiriti invisibili.

Grandi e piccoli, imparano, infine, attraverso i simboli, le metafore, i sogni, la fantasia o la semiosi illimitata del linguaggio, che ciò che appare è soltanto una piccola parte di tutto ciò che esiste.

La terza certezza scaturisce, quindi, dalla presa di coscienza della complessità di ciò che ci circonda.

Se la vita va vissuta, la si deve vivere così com'è: al plurale dei suoi dati donati o in potenza.

[Realtà e trans-realtà]

Un progetto esistenziale non antropocentrico, che si schiude alla molteplicità

del creato, è anche in gran parte *trans-reale*, in quanto traghetta l'umana fisicità e razionalità limitata in dimensioni che oltrepassano le vicende storiche in cui ogni individuo è immerso.

Appartiene, infatti, alla dimensione della realtà, tutto ciò che è immediatamente percettibile, ripetutamente sperimentabile e/o dimostrabile con l'intelletto, gli strumenti scientifici o il calcolo matematico.

Non tutto è però misurabile, ponderabile e calcolabile.

All'estremo limite della realtà vi è tutto ciò che non può essere ripetutamente sperimentato o dimostrato con formule ed equazioni.

Il pensabile, inteso come capacità del pensiero umano di spingersi oltre il percepibile, sperimentabile o calcolabile, appartiene nel contempo alla realtà, in quanto traducibile in atti concreti, e alla *trans-realtà* in quanto pura proiezione mentale, ipotesi incorporea, oppure straripamento in ciò che non è per tutti oggetto offerto a una medesima percezione.

Il pensiero creativo è di per sé *trans-reale*, perché, nel contempo, atto che in potenza si può esprimere nella realtà, ed immateriale mezzo di esplorazione di dimensioni diverse, ma altrettanto, se non più, pregnanti dell'agire o del sentire realistico in situazioni contingenti.

Partendo dalla realtà conosciuta, la mente dell'essere umano può spingersi in territori dove non ha più bisogno di servirsi dei mezzi percettivi ordinari, che gli sono invece indispensabili per potersi muovere, a proprio agio, nell'universo conosciuto. Questo tipo particolare di attività mentale, seppure in grado di percepire e fare esperienza in modo consapevole di vari stati sensoriali, affettivi e conoscitivi, non è vincolata alle modalità razionali di esplorazione dello scibile, utilizzati nelle indagini storiche o scientifiche.

[Razionalità e trans-razionalità]

A differenza della corrente letteraria surrealista, che traeva la sua principale linfa dai sogni e dai paradisi artificiali, oppure delle dottrine del cosiddetto "transcendentalismo" filosofico, secondo cui nella coscienza soggettiva esistono le condizioni di ogni realtà, il **pensiero trans-razionale** è un pensiero che si colloca ai limiti estremi del mondo reale, lo oltrepassa e si attua attraverso un processo dinamico, di transito dall'immateriale (ma non inaccessibile) dimensione dello Spirito, alla complementare e reale dimensione dell'esistenza vissuta.

I rischi e i benefici di un simile tipo di pensiero sono in eguale misura realistici. Il rischio principale consisterebbe in un autentico naufragio sugli scogli della metafisica, della vuota tautologia o del grottesco.

I benefici appartengono invece tutti, indistintamente, all'arte, nelle sue varie articolazioni teatrali o musicali, visive, letterarie, all'invenzione geniale nella scienza o nella tecnologia e, soprattutto, al futuro dell'essere umano, chiamato a diventare cittadino dei **mondi aperti al non ancora espresso e non ancora corrotto dalla ripetizione dell'identico già noto.**

La nuova enciclica

La Chiesa non ha soluzioni tecniche

Corrado Sforza Fogliani
Presidente Banca di Piacenza

“La Chiesa non ha soluzioni tecniche da offrire e non pretende <minimamente d'intromettersi nella politica degli Stati>”. A ben vedere, è questa la chiave di volta dell'interpretazione dell'Enciclica “*Caritas in veritate*”, è questa l'affermazione che tutta la catena ed alla luce della quale l'intero documento deve essere letto. Benedetto XVI riprende con forza - con queste parole poste nella stessa Introduzione (*Caritas in veritate*, 9) - quanto già Giovanni Paolo II aveva scritto sia nella *Centesimus annus* (“La Chiesa non ha modelli da proporre”, 43) che, testualmente, nella *Sollicitudo rei socialis* (“La Chiesa non ha soluzioni tecniche da offrire”, 41), aggiungendo anzi, sempre in quest'ultima, ancor più esplicitamente: “La Chiesa non propone sistemi o programmi economici e politici, né manifesta preferenze

per gli uni o per gli altri, purché la dignità dell'uomo sia debitamente rispettata e promossa e a lei stessa sia lasciato lo spazio necessario per esercitare il suo ministero nel mondo” (ivi). Certo - dopo il crollo, che il Papa sottolinea, “dei sistemi economici e politici dei Paesi comunisti dell'Europa orientale” (*Caritas in veritate*, 23) - è rimasto il mercato (e l'economia libera: *Centesimus annus*, 34). “La società non deve proteggersi dal mercato, come se lo sviluppo di quest'ultimo comportasse ipso facto la morte dei rapporti autenticamente umani” (*Caritas in veritate*, 36), scrive Benedetto XVI, proseguendo peraltro, subito: “E' certamente vero che il mercato può essere orientato in modo negativo, non perché questa sia la sua natura, ma perché una certa ideologia lo può indirizzare in tal senso” (ivi). Nell'attuale crisi mondiale, Benedetto XVI non poteva non alzare alta la sua voce - a questo punto - per sottolineare che “bisogna che la finanza in quanto tale, nelle necessariamente rinnovate strutture e modalità di funziona-

mento dopo il suo cattivo utilizzo che ha danneggiato l'economia reale, ritorni ad essere uno strumento finalizzato alla miglior produzione di ricchezza ed allo sviluppo (*Caritas in veritate*, 65). E ancora, stesso paragrafo: “Tutta l'economia e tutta la finanza, non solo alcuni loro segmenti, devono, in quanto strumenti, essere utilizzati in modo etico così da creare le condizioni adeguate per lo sviluppo dell'uomo e dei popoli. E' certamente utile, e in talune circostanze indispensabile, dar vita a iniziative finanziarie nelle quali la dimensione umanitaria sia dominante. Ciò, però, non deve far dimenticare che l'intero sistema finanziario deve essere finalizzato al sostegno di un vero sviluppo. Soprattutto, bisogna che l'intento di fare del bene non venga contrapposto a quello dell'effettiva capacità di produrre dei beni. Gli operatori della finanza devono riscoprire il fondamento propriamente etico della loro attività per non abusare di quegli strumenti sofisticati che possono servire per tradire i risparmiatori”. Ritorniamo



Benedetto XVI firma la Caritas in veritate

con questo al mercato. “Senza forme interne di solidarietà e di fiducia reciproca, il mercato - è scritto, *in corsivo*, nell'Enciclica - non può pienamente espletare la propria funzione economica” (*Caritas in veritate*, 35). E la parola fiducia non è qua posta senza una ben evidente ragione, come prima non era richiamata a caso la dimensione (necessaria) dell'eticità (che peraltro - sottolinea con vigore Benedetto XVI - non deve essere “un'etichetta dall'esterno”: “Bisogna non ricorrere alla parola <etica> in modo ideologicamente discriminatorio, lasciando intendere che non sarebbero etiche le iniziative che non si fregiassero formalmente di questa qualifica”: *Caritas in veritate*, 45). Nella crisi finanziaria, dunque, solidarietà, etica e fiducia. Il credito si basa, appunto, sulla fiducia fra creditori e debitori. E ciò comporta - per

le istituzioni pubbliche - l'obbligo di interventi conformi al mercato (esattamente l'opposto di quanto abbiamo visto da ultimo in Italia). Attività di indirizzo, insomma, anziché di prevaricazione. Solidarietà, etica e fiducia (non, soluzioni tecniche). La Chiesa non ha ulteriori indicazioni da dare: la dottrina sociale della Chiesa - si riconosce oggi - è un corpus di direttive morali, non è un sistema economico autonomo. “La Chiesa non è un partito, non fa politica come tale” (card. Ratzinger, *Il Sabato*, 8.9.1990; nello stesso senso: “Orientamenti per lo studio e l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale”, Congregazione per l'educazione cattolica, 30.12.1988). E' la delegittimazione di ogni strumentalizzazione dell'Enciclica (che, comunque, in questo Paese si avrà, o - perlomeno - si tenterà).

Il Meeting di Rimini, il Governatore Draghi e la “conoscenza” del paese

La conoscenza è sempre un avvenimento. Con questo tema si è svolto, dal 23 al 29 agosto a Rimini, la 30^a edizione del Meeting per l'amicizia fra i popoli, organizzata mirabilmente da Comunione e Liberazione a vantaggio di tutti coloro

precedente normalità”. Questo crollo ha messo in luce traumaticamente i limiti della impostazione politica ed economica dagli anni '70 ad oggi. Draghi ha detto chiaro e tondo che non si può immaginare di fare quello che si è fatto fino ad adesso soltanto per-

con quelle storture che Luigi Sturzo, già nel 1959, aveva appellato le “tre male bestie”. Assistenzialismo, statalismo e partitocrazia sono infatti lo spaccato di un vecchio e terribile modello che va radicalmente modificato. Ad alta voce dobbiamo gridare che il Paese non vuole più risorse per alimentare le “tre male bestie”. Al contrario, saranno ben accette solo se esse verranno utilizzate per dare una svolta significativa e per operare in maniera diametralmente opposta a ciò che fino ad oggi è stato fatto. In altre parole ci vogliono Riforme. Nel Sud poi, come ha spiegato Draghi, “manca capitale umano formato”, perché la scuola moderna ha fallito nella missione istruttiva e soprattutto educativa. “La Pubblica Amministrazione ha una quantità inverosimile di persone e viene gestita come centro di potere” e quindi è inefficiente ed inadeguata. “Il mercato del lavoro è fondato essenzialmente sull'economia pubblica”, che come è noto solitamente non produce ricchezza. Ha ragione Draghi. Non possiamo continuare a fare sempre gli stessi errori. In considerazione che è stato desertificato tutto urge cambiare direzione. E per cambiare non si devono temere le resistenze che al Sud sta tentando una parassitaria “Borghesia para-Politicante e Compradora”, attenta solo alla autoreferenzialità. Ma soprattutto, come ha chiosato il Vice Presidente della Camera Maurizio Lupi, è necessario riscrivere nuove regole e nuovi comportamenti basati sui Valori. Anche per questo, il Meeting è stato un “Avvenimento”.

Da inquisitore a inquisito

Da inquisitore ad “inquisito”, questo il mesto epilogo del principe dei moralisti italiani Dino Boffo. Lo smascheramento del Giornale di Feltri circa i vizi privati omosessuali del direttore di Avvenire, ha avuto il merito di porre fine alla campagna mediatica antigovernativa messa in atto dal quotidiano dei Vescovi italiani. Lo scandalo non concerne tanto il gossip (scoppiato rozzamente da Repubblica) andato in scena per tutta l'estate su un organo della Cei, ma il fatto che uno strumento importantissimo della Chiesa di Roma, abbia potuto impunemente versare dosi massicce di voyeurismo spazzatura sui cattolici. Qualche moralista dell'ultima ora nel patetico tentativo di difendere Boffo, ha avuto la sfrontatezza di citare San Matteo laddove afferma che “Se il tuo fratello commette una

colpa, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ti ascolterà, prendi con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà neppure costoro, dillo all'assemblea; e se non ascolterà neanche l'assemblea, sia per te come un pagano e un pubblicano”. I buonisti a senso unico (Card Bagnasco incluso) dovrebbero spiegare all'opinione pubblica perché la pratica della correzione fraterna (privata) sia stata applicata solo nei confronti del direttore di Avvenire, ma non al capo del governo. Inoltre, ci sanno spiegare gli indignati difensori del novello Savonarola Boffo perché hanno dato tout court in pasto fratello Silvio all'assemblea “mediatica, piuttosto che, come consiglia San Matteo cercare di ammonirlo con uno o due testimoni? Evidentemente Feltri ha ancora molto da scrivere per smascherare definitivamente le nutritive schiere di falsi moralisti pagani e pubblicani che sbocciano come funghi sugli schierati media italiani quando si tratta di denigrare il più votato (e quindi amato) dagli italiani.



Un momento dell'ultimo Meeting di Rimini

che amano osservare “il Reale”. Centinaia di migliaia di visitatori (la gran parte a prendere appunti) hanno verificato che la “conoscenza” è anche “testimonianza”, cioè capacità di trasmissione positiva di ragione e di affetti e che solo così si riconquistano la “speranza” e la “fiducia” di fronte ad una crisi economica, sociale ma soprattutto valoriale. Con il suo stile secco ma in coerenza con lo spirito del Meeting, il Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi ha spiegato in un affollatissimo incontro, le ragioni della crisi del nostro Paese. Ha spiegato fra l'altro, che “una volta passata la tempesta, non si potrà mai più tornare a quella che era la nostra

ché così ci ha “insegnato” chi ci preceduto. Il modello sociale degli anni '70 deve essere “riformato” perché altro non ha prodotto se non disastri e sperperi. I fatti ci dicono che il debito pubblico dell'Italia oggi è il 3° del mondo. In altre parole la generazione del post-sessantotto, non solo ha dilapidato le fortune e i surplus finanziari accumulati dallo Stato negli anni 50/60, ma addirittura ha contratto debiti stratosferici che pagheranno le generazioni future. E' chiaro il perché. Con quei soldi non furono realizzati investimenti produttivi ma furono alimentati statalismo, assistenzialismo e partitocrazia. Al Sud più ancora che al Nord! Oggi l'Italia vive



Alessandro Pagano

Guareschi con la famiglia

Gianni Toffali

I cervelli fuggono dal Meridione d'Italia

Tra partiti e piani Marshall per il Sud, una notizia più di tante altre descrive numericamente la tragica situazione economica del nostro Meridione. Mi riferisco al rapporto *Svimez 2009*, apparso sui quotidiani alla fine di luglio; in 10 anni dal 1997 al 2008 circa **700 mila** persone sono emigrate dal Sud al Nord. E' un rapporto che parla anche di me e della mia famiglia. "Non si tratta di manovalanza generica, come era accaduto nel passato, ma dei giovani della potenziale classe dirigente meridionale, che fuggono dalle loro regioni di provenienza - l'87% viene da Campania, Puglia e Sicilia - dopo averne utilizzato le risorse per qualificarsi. E il fenomeno è in continuo aumento: «Nel 2004 partiva il 25% dei laureati meri-

dionali con il massimo dei voti; tre anni più tardi la percentuale è balzata a quasi il 38%», rileva il *Rapporto*". (Giuseppe Savagnone, Fermiamoci prima che diventi troppo tardi, 17.7.09 *Avvenire*). Ci sono poi i pendolari, che vivono al Sud ma lavorano al Nord o all'estero, che rientrano a casa nel weekend o un paio di volte al mese. Ne ho visti tanti sui treni; in maggioranza sono napoletani. Nel 2008 il *Rapporto* dice che rispetto all'anno precedente sono aumentati di 173 mila gli occupati residenti nel Meridione che lavorano al Nord. Il *Rapporto*, di fatto un vero sondaggio sulla realtà del Mezzogiorno, sostiene che questi lavoratori per l'80% hanno meno di 45 anni, quasi il 50% svolge professioni di livello elevato e il 24% è laureato. Inoltre ci sono

quei giovani che vanno al Nord per studiare e una volta laureati restano. Non sembra esagerata, - scrive Savagnone - davanti a queste cifre, la diagnosi complessiva contenuta nel *Rapporto*, dove l'Italia viene definita un «Paese spaccato in due sul fronte migratorio: a un Centro-Nord che attira e smista flussi al suo interno, corrisponde un Sud che espelle giovani e manodopera». Per quelli che rimangono, il destino è segnato: nel 2008 - sempre secondo il *Rapporto* - solo il 17% dei giovani meridionali tra i 15 e i 24 anni lavora, contro il 30% del Centro-Nord. L'ultimo rapporto Svimez dice spietatamente che il Sud è in agonia. Non drammatizza invece De Bellis, "dobbiamo sentirci in colpa perché duecento persone al giorno decidono di lasciare un cielo stupendo per sperare di avere un cielo proprio? (...) E poi: sicuri che sia un male la nuova emigrazione?" (Giuseppe De Bellis, Ma per favore non ricominciamo la lagna del Sud, 17.7.09 *Il Giornale*). In ogni caso su ciò che sta accadendo, occorre riflettere, in particolare lo devono fare i politici meridionali di destra e sinistra, nessuno escluso. Bisogna fare qualcosa prima che sia troppo tardi. Da molti anni ormai, l'antica "questione meridionale" sembra essere stata cancellata dall'agenda politica del nostro paese. All'impegno profuso nel dopoguerra dai governi nazionali per risolverla è subentrato, via via che gli insuccessi della politica meridionalista si accumulavano, un misto di frustrazione, di

rassegnazione e perfino di fastidio. L'idea che si è fatta strada è che - parafrasando quanto Sciascia diceva amaramente della Sicilia - il Sud sia irredimibile. Intanto da alcuni anni è esplosa la "questione settentrionale", posta in primo piano dalle popolazioni del Nord che sono sempre più stupefite di pagare imposte anche per il Sud, che non riesce a crescere, a decollare. Infatti Luca Antonini sul giornale online *Il Sussidiario.net* scrive è vero che il Sud è in agonia, ma anziché cercare di mettere in dubbio il processo di federalismo fiscale avviato con la legge n. 42 del 2009, occorre interrogarsi davvero seriamente su quali ne sono le cause, altrimenti si rischia di difendere, come a volte fa lo Svimez, una politica assistenzialistica che, invece di esserne la cura, è proprio una delle principali cause di quella agonia. (Luca Antonini, Federalismo/ Il Sud è in agonia? Andiamo avanti, prima che sia troppo tardi... 20.7.09 *Il Sussidiario.net*). L'altra sera ho sentito un politico del Pd siciliano lamentarsi del governo Berlusconi "prigioniero" di Bossi che storna i soldi per il sud, una lagna fastidiosa. Il Sud riceve milioni a valanghe: li ha presi dallo Stato ora li prende dall'Unione Europea. Ci sono montagne di euro pronte per la Puglia, Basilicata, Molise, Campania, Sicilia, Sardegna, Calabria che non vengono spesi perché sono troppi e le amministrazioni locali non sanno come gestirli. Allora c'è qualcuno che ruba al Sud, ma è il Sud che a volte ruba a se stesso. In Italia metà dell'amministrazione pubblica è fuori controllo, per Antonini interi settori della spesa pubblica decentrata, soprattutto

al Sud, sono andati fuori controllo. In Italia ci sono oggi differenze ingiustificate, basta leggere le relazioni regionali della Corte dei Conti: non è concepibile che una sacca per le trasfusioni costi in Calabria quattro volte di più di quanto costa in Emilia Romagna, o che una Tac costi in un alcune parti del Paese 800 euro e in altre 500, o ancora che la spesa pro capite per bambino negli asili nido a Roma fosse di 16mila euro e 7mila a Modena, che eppure è un modello premiato a livello internazionale. Una "perla" scrive Antonini - si è scoperto che l'ospedale di Taurianova, con diciotto posti letto, ha centosettantaquattro dipendenti. Non è giusto che la sanità per il Sud dia ai cittadini servizi che valgono la metà (costringendoli a penose migrazioni della speranza verso il nord), però costando il doppio. I conti non tornano, se non ipotizzando un enorme spreco di risorse che non si traduce in un vero aiuto alle realtà produttive e sociali, ma alimenta inefficienza, sprechi e illegalità di vario tipo. Per porre fine alle prassi assistenzialistiche basate sulla spesa storica e ai ripiani a piè di lista, alle logiche premianti per quegli amministratori che perseguono politiche devastanti per i bilanci pubblici facendole poi ricadere su tutti gli italiani. Bisogna attuare la legge sul federalismo fiscale, è un testo equilibrato, approvata dal Parlamento italiano con una fortissima condivisione bipartisan che porta a sintesi tutti gli importanti contributi che si sono prodotti negli ultimi anni, e che contiene nello stesso tempo soluzioni innovative.

Domenico Bonvegna



Anni '50, emigranti meridionali arrivano a Milano

Una società assente che condanna i socialmente deboli a rimanere soli

In un momento seguito da scandali e veleni nella vita pubblica e sociale, Benedetto XVI ha indicato come modello, davanti ad ottomila fedeli riuniti in Vaticano, il 2 settembre scorso, le virtù dei monaci (in particolare di Oddone, abate del monastero benedettino di Cluny): "umiltà, austerità, distacco dalle cose effimere, adesione a quelle eterne". In realtà, dobbiamo dire, senza mezzi termini, che stiamo assistendo, ogni giorno, a questa società che lascia soli i deboli. Mentre, a nostro avviso, la civiltà e la grandezza di un popolo si misurano sulla capacità di accogliere e valorizzare le persone che hanno qualche difficoltà fisica, psichica o economica, realizzando, in concreto, una politica di interventi a sostegno delle loro necessità e di quelle dei loro familiari. Le famiglie soffrono, spesso, di scarsa attenzione per i loro problemi e si trovano a combattere, ad esempio, contro una burocrazia lenta e farraginoso ed una mentalità politica, culturale e sociale che vede nelle loro necessità un aggravio economico, invece che un investimento in valori fondamentali per l'intera società. Ecco, un esempio per tutti: il welfare italiano è agli ultimi po-

sti in Europa, ed in particolare, le strutture sociali per i bambini sono assolutamente carenti e limitate. E su questo tema una frecciata alla chiesa e alla politica è arrivata dall'ex Presidente della Cei, cardinale Ruini: "Bisogna appoggiare quei comportamenti e quegli stili di vita che favoriscono la famiglia" (Cfr. "La Stampa" del 6 settembre 2009) Ebbene, in questo periodo solo la "nonnità" soccorre l'assenza di una società comprensiva e solidale verso la famiglia. In effetti, i nonni baby-sitter suppliscono alle carenze delle istituzioni; chi accompagna i bambini al parco giochi? I nonni. E' vero, all'estero ci sono i nidi aziendali, ma nel nostro Paese - tranne poche eccezioni - sono un'utopia. Peraltro, molte famiglie, specie quelle a basso reddito, vorrebbero mandare il figlio al nido, ma non lo fanno perché è troppo caro o troppo lontano, o non ci sono posti liberi, sufficienti. Ancora, le madri che lavorano sono moltissime e ben poche donne, oggi, possono scegliere di dire: "Io, per qualche anno, preferisco non lavorare". Poi, dal Convegno nazionale dedicato allo sviluppo delle potenzialità dei giovani, organizzato dal Dipartimento di Psicologia dell'Università di Pa-

via, sono emersi due dati preoccupanti: 1) il carattere dei giovani è costituito, prevalentemente, da presunzione e capricci rendendo, poi gli stessi, antipatici ai genitori ed ai compagni; 2) mancano strutture e insegnanti per lavorare con questi ragazzi. Ma c'è di più. Nel nostro Paese non siamo attrezzati per aiutare quei ragazzi "Baby-prodigio", con particolari talenti. Pertanto, senza ombra di dubbio, ed evitando di fare di "tutta erba un fascio", va detto che, in questo Paese, molti italiani: manifestano uno scarso senso delle leggi, soprattutto, umanitarie; hanno perso il senso della pietà e sono sempre portati a far diventare legge i propri interessi veri o presunti, con scarso rispetto per i diritti sanciti dai parlamenti italiani o dal-

le organizzazioni internazionali. E, soprattutto, in tema di diritti internazionali, non riconosciuti nel nostro Paese, già nel 1994, il filosofo Norberto Bobbio, aveva, con grande acume intravisto i sintomi di questa rinascita antidemocratica e non accogliente verso i rifugiati o, disperati provenienti da altre parti del mondo (Cfr. Norberto Bobbio "Destra e Sinistra", 1994). Pertanto, qui, va ricordato quanto stabilito dalla Commissione Ue, in tema di respingimenti di clandestini: "Si, ai respingimenti di clandestini, ma senza mai mettere a repentaglio le loro vite; rigore e fermezza sull'immigrazione illegale, ma solidarietà verso i

rifugiati". Questa è la sintesi della presentazione, da parte del Vice Presidente della Commissione Ue, Jaques Barrot, del Piano per accogliere nell'Ue alcune migliaia di rifugiati che sono attualmente nei campi gestiti dalle Nazioni Unite. Questo, a nostro avviso, deve essere un autorevole punto di riferimento per il nostro Paese, offrendo solidarietà ai rifugiati, visto che i "viaggi della speranza" nel Mediterraneo, nonostante le pessime condizioni meteo, non diminuiscono. Anzi, il fronte degli sbarchi nel Mediterraneo si allarga sempre di più!

Salvatore Resta



L'abbazia di Cluny

A cura di Antonio D'Ettoris

Corriere Letterario

Il sultano e l'isola contesa

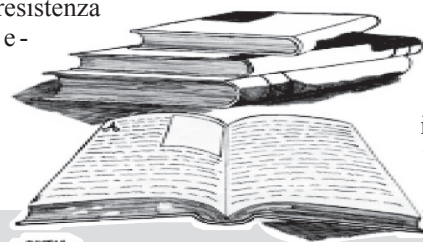
Roberto Cavallo

Nel 1570 la volontà di prendere possesso di Cipro convinse il sultano ed ampi settori della corte ottomana a procedere alla conquista militare dell'isola, infrangendo unilateralmente gli accordi di pace che duravano da 30 anni e che legavano diplomaticamente l'Impero musulmano alla Serenissima. Lo scontro, il cui esito fu reso scontato dalla sproporzione delle forze e dal mancato intervento della flotta veneziana, si prolungò oltre i margini di sostenibilità offerti dal territorio, provocando un consistente calo demografico e una crisi economica diffusa. La descrizione di questa guerra e delle sue tragiche conseguenze ci viene presentata dal prezioso volume di Vera Costantini: "Il sultano e l'isola contesa. Cipro fra eredità veneziana e potere ottomano" (Utet, 2009, pagg. 239, euro 23,00). Vera Costantini è docente di lingua e letteratura turca all'Università Cà Foscari di Venezia ed è autrice di diversi articoli sulle relazioni diplomatiche intercorse tra Venezia e l'Impero ottomano. E' dunque studiosa di grande rilievo e il libro in questione è il frutto delle sue ricerche svolte direttamente sulle fonti, tanto veneziane che turche, in un attento e complesso lavoro di comparazione storiografica. Nel primo capitolo ("Le frontiere dell'equilibrio") l'Autrice delinea la cronaca di una pace infranta. La conquista dell'isola rispondeva al grande progetto egemonico dei Turchi, progetto volto alla progressiva espansione verso Oc-

cidente: la presenza dei Veneziani alle porte di casa era dunque considerata qualcosa di intollerabile. Anche perché a Cipro sussisteva un invidiabile situazione di pace e di prosperità, dove l'elemento greco conviveva bene integrato con quello latino (quest'ultimo era di origine veneziana ma pure francese, e cioè discendente dell'antica aristocrazia crociata). Cipro era ricca per le sue colture, in particolare per quelle specializzate (il cotone) e per le manifatture; essendo inoltre un ponte naturale verso l'Oriente ottomano costituiva un centro essenziale per lo smistamento dei traffici marittimi e dei commerci. Venezia negli anni che precedettero la guerra fu attentissima a non cagionare il benché minimo movente di attrito; in particolare garantiva la tranquillità dei traffici navali degli Ottomani, stroncando sul nascere ogni forma di pirateria che potesse infastidire gli Islamici. Nonostante ciò i Turchi presero a pretesto dell'intervento militare proprio la presunta insicurezza del braccio di mare dinanzi a Cipro, che i devoti musulmani attraversavano nei loro frequenti pellegrinaggi verso Gerusalemme e la Mecca. La diplomazia veneta fece l'impossibile per scongiurare una guerra che si presentava disastrosa; ma i preparativi turchi procedevano alacremente. Nel secondo capitolo ("Assediati e assediati") si giunge così alla guerra, che da entrambe le parti viene preparata con ogni possibile sforzo. Venezia consapevole dell'ineluttabilità degli eventi fortifica le principali città cipriote: la capitale Nicosia e il porto di Famagosta. Istanbul mobilita le proprie forze, dai Bal-

cani all'Egitto: un grosso esercito sbarcherà a Limassol il 2 luglio 1570, senza incontrare resistenza. Nonostante le promesse fatte dai Turchi alla popolazione locale - un trattamento diverso da quello minacciato ai resistenti Veneziani -, i contadini ciprioti per lo più si rifugiarono nelle fortezze veneziane, per condividere la medesima sorte patita dagli aristocratici, dai mercanti e dai soldati della Serenissima. Altri si rifugiarono sulle montagne, ma quasi nessuno appoggiò l'avanzata ottomana: "La guerra costituì il banco di prova della collaborazione veneto-cipriota, che risultò peraltro tristemente, ma indiscutibilmente, confermata dall'eccidio e la deportazione di gran parte della popolazione, all'indomani della caduta delle città e, su un piano più strutturale, dallo spopolamento delle campagne" (pag. 64). Se qualche caso di tradimento e di passaggio nelle fila del nemico si registrò, esso riguardò pochi giovani rampolli della locale aristocrazia, che pur di conservare gli antichi privilegi non esitarono a convertirsi all'Islam. A dimostrazione della connotazione religiosa della conquista, va ricordato che "... Due giorni dopo lo sbarco di truppe e cannoni, il 4 luglio 1570, Lala Mustafa Pascia procedette a un primo segno di appropriazione del territorio: la chiesa della Santa Croce di Larnaka fu convertita in moschea." (pag. 61).

La resistenza veneziana a



si concentrò principalmente nelle città fortificate di Nicosia e di Famagosta, che furono assediate, prese e saccheggiate. Un registro ottomano testimonia che in occasione del saccheggio a Nicosia, caduta il 9 settembre 1570, furono catturati ben 13.719 prigionieri, un numero superiore a quello dell'esercito invasore. I superstiti, specialmente donne e bambini fatti prigionieri, vennero inviati ad Istanbul e nelle altre città dell'Impero ottomano, dove furono venduti al mercato degli schiavi. L'Autrice racconta che tuttavia molti di quegli sventurati morirono nelle galere durante il viaggio in mare. Ma anche i villaggi della campagna non furono risparmiati dai saccheggi. A Cipro monaci e preti, sia ortodossi che latini, furono per lo più massacrati nelle chiese. Famagosta fu l'ultima città ad arrendersi, dopo oltre un anno di assedio e solo quando i difensori stremati ebbero terminato tutte le munizioni. L'eroico Capitano Marcantonio Bragadin fu "... scuoiato vivo davanti alla cattedrale di San Nicola. Il vuoto involucro del suo corpo venne fatto sfilare in una macabra parodia..." (pag. 74). Le belle chiese gotiche cipriote vennero trasformate in moschee o ridotte ad un ammasso di ruderi, e tali sono ancora oggi quelle che si trovano nella zona di influenza turca. Venezia pagava così il conto della sua decennale politica di acquiescenza all'Impero ottomano, essendosi più volte defilata nei momenti cruciali dello scontro fra la coalizione degli Stati cristiani (Lega Santa) e l'Impero ottomano. Ciò era accaduto, per esempio, durante l'assedio di Malta del 1565, quando la Serenissima, come altre volte in passato, aveva preferito tutelare i propri commerci con i Turchi piuttosto

che sostenere i Maltesi duramente assediati. Un anno dopo la caduta di Cipro, la Lega Santa - questa volta con l'attiva partecipazione di Venezia - riporterà un'importante vittoria nelle acque greche, a Lepanto. Quella battaglia, pur di per sé non determinante, segnerà l'inizio del declino della potenza ottomana. Ma come si svolse la colonizzazione musulmana di Cipro? L'Autrice risponde a tale domanda nei successivi capitoli ("Lo spazio e i suoi abitanti", "Fiscalità e risorse", "Portualità e commercio"). L'analisi dei documenti amministrativi e finanziari relativi ai primi tre decenni di governo ottomano consente di misurare gli effetti del conflitto sul territorio e sulla società, individuando in particolare la scomparsa dell'aristocrazia veneto-cipriota e del clero latino dall'isola. Quello ortodosso invece si riorganizzò e i suoi membri divennero gli interlocutori privilegiati del nuovo regime. Ciò d'altronde accadeva anche ad Istanbul. Determinati a superare la crisi economica dovuta alla devastazione della guerra, gli Ottomani operarono una ridistribuzione del territorio dal punto di vista fiscale ed amministrativo e realizzarono il ripopolamento dell'isola con contadini fatti giungere forzatamente dall'Anatolia (pagg. 114-115). I Turchi aprirono i porti di Cipro ai mercanti europei, privilegiando Francesi, Inglesi ed Olandesi a scapito dei Veneziani, considerati ancora - in quanto potenza limitrofa - quali "nemici" da conquistare ed inglobare nell'Impero della Mezzaluna (ai Veneziani restava ancora il possesso di Creta e di altre isole dello Jonio). La conquista ottomana di Cipro e la sua integrazione nell'ecumene imperiale sanciva la fine del predominio veneziano nel commercio con l'Oriente.



Alessandra Sardonì
Il fantasma del leader
Marsilio
pp. 335 □. 16,50

La questione del leader è diventata la malattia autoimmune che corode il centrosinistra, facendogli perdere consenso e contatto con l'elettorato. Alessandra Sardonì spiega il dramma del Partito democratico attraverso le parabole dei vari leader provvisori. Costruiti o ingaggiati, allenati o "dopati", e poi inevitabilmente decapitati, ma sempre pronti a risuscitare.



Christopher Hitchens
I marmi del Partenone
Fazi
pp. 163 □. 19,50

Questo libro, grazie alle lucide argomentazioni di Hitchens, offre un contributo notevole alla causa del ritorno dei fregi del Partenone alla Grecia, dimostrando quali furono i veri interessi in gioco di Elgin e dell'Impero britannico al momento della rimozione, quali gli errori commessi e i pregiudizi che hanno giustificato la mancata restituzione.

"...Lo scriviamo assieme! Facciamo nell'arco finale della vita quello che avremmo dovuto fare nel 1970". Con queste parole don Gianni mi disse di getto che avremmo scritto assieme quel libro su Dossetti di cui gli avevo appena sottoposto una traccia sommaria. Nasce così il volume che avete tra le mani, frutto di un comune, appassionante, continuo lavoro di approfondimento, confronto e verifica che mi ha reso possibile essergli particolarmente vicino nell'ultimo scorcio della sua vita.

G. Baget Bozzo, P. P. Saleri
Giuseppe Dossetti
Ares
pp. 272 □. 16,00



Nel testo sono esaminati i principali fenomeni di conservatorismo che interessano la sanità pubblica: la lottizzazione degli incarichi; le Regioni, prigioniere di una vecchia cultura amministrativa; le aziende sanitarie che soccombono sotto il peso delle loro contraddizioni regionali. A questi problemi l'autore contrappone altre proposte, nuove soluzioni e nuove politiche.

Ivan Cavicchi
Malati e governatori
Dedalo
pp. 220 □. 15,00



Franco Rella
La responsabilità del pensiero
Garzanti
pp. 246 □. 13,00

Un nuovo nichilismo predica da tempo l'annientamento del senso e il superamento del "soggetto" quale attore di diritti e di doveri. È un atteggiamento che porta alla destituzione di ogni responsabilità del pensiero nei confronti del presente e dei conflitti che lo attraversano, lasciando così campo libero al dominio delle tecnoscienze. "La responsabilità del pensiero" si confronta a viso aperto con questo filone.



Roberta De Monticelli
La novità di ognuno
Garzanti
pp. 390 □. 18,60

La novità di ognuno ci guida alla scoperta di questa verità insieme antica e rivoluzionaria, intimamente legata a una delle questioni filosofiche capitali e attualissima, quella del libero arbitrio, oggi messo in discussione dal riduzionismo radicale di molti scienziati. Per fondare la sua riflessione, Roberta De Monticelli intreccia due cammini: da un lato ripercorre i passi dei maestri del pensiero filosofico su questo tema; dall'altro riparte dall'esperienza quotidiana di ciascuno di noi.

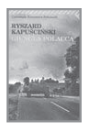
Chi ama la Provenza, i suoi piaceri e i suoi divertimenti trova da sempre in Peter Mayle una guida affidabile, piacevole e amena: le sue pagine sono ricche di notizie utili, ma anche di curiosità e indiscrezioni. In questa sua nuova incursione nella regione dove ama vivere, Mayle ha collezionato e scelto gli elementi e le informazioni che meglio colgono quel paesaggio incantevole e la sua anima.

Peter Mayle
Provenza dalla A alla Z
Garzanti
pp. 351 □. 11,00



Questi reportage polacchi di Kapuscinski hanno tutti per oggetto campagne, cittadine, piccoli villaggi a casa del diavolo. Descrivono una realtà che appare ancora più esotica di quella del terzo mondo di altri suoi libri: quella ora scomparsa della stabilizzazione comunista dopo lo sfacelo della guerra.

Ryszard Kapuscinski
Giungla polacca
Feltrinelli
pp. 179 □. 9,00





Lina Sotis
Ragazze
Bur
pp. 156 □ 8,20

Tutte le ragazze del mondo, dai 16 ai 93 anni, hanno la parte destra del cervello, quella dei sentimenti, più duttile di quella dei ragazzi. Sentono di più, soffrono di più, pensano di più all'amore e soprattutto ne parlano di più.

INSERTO LIBRI

LEGGERE è CULTURA

**Una casa senza biblioteca è
come una fortezza senza armeria**

(da un antico detto monastico)

a cura di **Maria Grazia D'Ettoris**



Tony Judt
L'età dell'oblio
Laterza
pp. 484 □ 20,00

In un flusso narrativo ininterrotto, Tony Judt fa il punto su quanto è accaduto in Europa dal 1945 a oggi: "Con troppa sicurezza e poca riflessione, ci siamo lasciati alle spalle il ventesimo secolo. Ci siamo affrettati a liberarci del suo bagaglio economico, intellettuale e istituzionale. Non abbiamo fatto in tempo a lasciarcelo alle spalle, che i suoi dissidi e i suoi dogmi, i suoi ideali e le sue paure stanno già sciogliendosi nelle tenebre dell'oblio. Non solo non siamo riusciti a imparare granché dal passato ma ci siamo convinti - nelle previsioni economiche, nelle questioni politiche, nelle strategie internazionali, persino nelle priorità educative - che il passato non ha nulla di interessante da insegnarci. Sulla base del principio che quello era allora e questo è adesso, tutto quanto avevamo imparato dal passato non andava ripetuto. Il nostro, insistiamo, è un mondo nuovo; i rischi e le opportunità che ci offre non hanno precedenti." Eppure se vogliamo comprendere il mondo nel quale viviamo dobbiamo conoscere quello dal quale siamo appena usciti.

Se "Lo stupore del mondo" nasce col volo del falcone

Nella Collezione Omnibus della Mondadori, Cinzia Tani - infaticabile giornalista e scrittrice vista spesso in TV anche durante questa lunga ed assolata estate - ha pubblicato un nuovo romanzo. Il titolo del lavoro, "Lo stupore del mondo", trae facile spunto dall'appellativo che molti di noi ricordano d'aver imparato ad associare alla figura dell'imperatore Federico II, allorché quando sui banchi del secondo liceo ce ne parlava in termini esaltanti ed ispirati il "prof" di storia e filosofia di turno. Per gli studenti forse era più agevole ricordare le gesta di suo padre - quel Barbarossa che, ad esempio, in un film di Sergio Leone avrebbe certo impersonato perfettamente la parte del "cattivo" - rimasto meglio impresso nella memoria dei giovani, solitamente più colpiti dalle imprese di personaggi "forti" (e questo, del resto, è ancora uno dei principi cardine dei metodi di apprendimento mnemonico). Di Federico II restava pertanto il ricordo un po' più sfumato di personaggio meno legato a violente conquiste, ma vero poliedro con sfaccettature fatte di determinazione, ripensa-

menti strategici, sensibilità culturale, scientifica, artistica e, diremmo oggi, varia umanità, ivi compresa una grandissima passione per la caccia condotta con il falcone pellegrino. Insomma un riflettere di sorprendenti lati del carattere e qualità inattese, tali da "stupire" i suoi contemporanei e gli studiosi dei secoli successivi, determinando appunto il famoso "stupor mundi" di cui ci parlava il suddodato "prof" del liceo. Ebbene, questo libro della Tani fa dello stupore del mondo la chiave di lettura sia della complessa esistenza federiciana, sia dello svolgersi della trama del romanzo che a quella di Federico II lega la vita di diversi giovani protagonisti: le loro vicende ruotano e si intrecciano intorno alla figura dell'imperatore, supportate da una coerenza rappresentativa e da un linguaggio che l'autrice evita attentamente di far cadere nei paludamenti cui potrebbero costringerlo i lacci del racconto d'epoca che, se non è epico (e mi si perdoni il gioco di parole), reclama comunque armonia fra i contenuti e la forma del

racconto. E invece direi che il linguaggio è qui molto rapido, anche stringato, ma non superficiale. La Tani ha infatti evitato gli intoppi e le trappole del suo complesso e sottile gioco narrativo, senza scompensi e disarmonie, nel riferire la vicenda parallela delle imprese belliche, sociali, artistiche e culturali di Federico II e delle avventure drammatico-sentimentali dei protagonisti del racconto. Certo, talvolta il libro sembra voler quasi testardamente correlare cause, effetti e soprattutto spiegare le non infrequenti occasioni d'incontro fra i personaggi provenienti da luoghi spesso diversi e anche molto lontani. E ricorre non tanto al fato, al destino, ma al compiersi di probabilità statistiche al limite dell'inverosimile: il tutto viene perseguito e favorito da una preparazione dell'avvenimento che risulta assai abile, a volte machiavellica, con un quasi puntiglioso ricorso al "dove eravamo rimasti" sia sul piano storico sia quello della vicenda umana. Le quasi 400 pagine del testo sembrano talvolta appesantite

da questo voler dare dimostrazione della giustezza e della coerenza del comportamento di un personaggio o del suo mutamento. Tutto perfetto, dunque? Quasi, a parte qualche improprietà di vocabolo (ad esempio, "rosicava") e qualche errore tipografico ("fece organizzò") sorprendente in una casa editoriale importante come quella citata in premessa. Piace comunque chiudere riportando brevi stralci che ben dimostrano la forte capacità di Cinzia Tani di conoscere e descrivere l'animo umano, come quello di colui che soffre perché la vita (anzi, l'occasione del venire alla vita) è stata ingiusta con lui: "Detestava la commiserazione degli altri... Si induriva, si corazzava contro le emozioni ma dentro quell'armatura la rabbia cresceva a sua insaputa. Era un grumo di veleno che gli riempiva la gola e a volte gli impediva di respirare". O come la descrizione con luci da contrasto fotografico della riscoperta fisica Palermo in cui torna la giovanissima Flora "portando il peso leggero del suo amore infantile... Andava senza una meta... erano i sensi a condurla, i tagli d'ombra che incidevano le pareti dei palazzi...".

Lino D'Orta

Piero Bocchiario
Psicologia del male
Laterza
pp. 129 □ 12,00



La malvagità non è appannaggio esclusivo di individui devianti o pazzi; chiunque può infierire contro un altro essere umano, perché questi erano gli ordini o semplicemente perché ne ha avuto l'occasione. La tradizionale (e semplicistica) dicotomia tra Bene e Male è sicuramente più comoda, poiché permette un orientamento facile negli intrecci della morale e una identificazione immediata dei cattivi: "loro" sono i responsabili di crimini e violenze, i personaggi da tenere a distanza; "noi", incorruttibili, abitiamo dalle parti della moralità. Le evidenze della psicologia sociale raccontano però un'altra storia, basata su dati, numeri, evidenze sperimentali che rendono lo scarto tra "loro-cattivi" e "noi-buoni" sempre più sottile, fino ad annullarlo del tutto. Non esistono individui totalmente virtuosi, altruisti, sensibili e altri interamente disonesti, egoisti, distaccati. In quanto esseri umani siamo un po' tutto questo.

Conservati nella tua Biblioteca



M. Bordin, A. Scannapieco
Antologia della critica goldoniana e gozziana
Marsilio
pp. 369 € 36,00

Articolata in due parti ben distinte, riservate rispettivamente a Carlo Goldoni e a Carlo Gozzi, questa antologia della critica intende però rispondere a una medesima esigenza di affiancare, con precisa focalizzazione storiografica, due personalità che una plurisecolare tradizione critica aveva impoverito in giustapposizioni e semplificazioni tanto efficaci quanto poco veritiere.



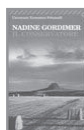
A cura di Gianfranco Petrillo
Le Poste in Italia
5. Fra Stato e impresa
Laterza
pp. 296 □ 30,00

Nel 1998 Poste Italiane diventa finalmente una società per azioni e la storia, per ora, registra un lieto fine: una cura energica fondata sulla crescita e lo sviluppo dei servizi di bancoposta consente, nel 2001, il raggiungimento del pareggio. Lo sviluppo razionale e aggressivo delle risorse proietta oggi Poste Italiane spa verso ampi margini di profitto e un netto miglioramento delle prestazioni.



Carlo Goldoni
Biografia ragionata Tomo II 1744-1750
Marsilio
pp. 399 □ 35,00

Secondo tomo della prima, documentatissima biografia in cui oltre alla formazione, al contesto culturale e sociale, alla genesi delle opere sono raccontati e messi in una luce nuova molti episodi della vita personale, professionale e artistica del veneziano, ancora poco conosciuti e dimenticati. Il volume si chiude quando Goldoni inizia la famosa stagione delle sedici commedie.



Nadine Gordimer
Il conservatore
Feltrinelli
pp. 267 □ 9,50

Mehring è un afrikaner di mezza età, che ha acquistato una fattoria nei pressi di Johannesburg per trascorrervi il tempo libero dagli affari. Qui si verificano episodi di violenza, omicidi e aggressioni, disastri quali incendi o inondazioni, qui si tocca con mano la miseria dei poveri, ma per lui la sola cosa che conti è continuare indisturbato la vita del gentiluomo di campagna.



Marina Sozzi
Reinventare la morte
Laterza
pp. XII-190 □ 20,00

È innegabile. Chi vive oggi, tra il XX e il XXI secolo, affronta più di un disagio nel rapportarsi alla morte. Lo spaesamento nella relazione con chi ha subito una perdita, l'imbarazzo a visitare un amico morente, il terrore di arrivare alla fine della vita non autosufficienti sono tutti indizi del fragile rapporto tra noi e l'idea della morte.



Alessandro Berbero
Benedette guerre crociate e jihad
Laterza
pp. 93 € 10,00

"Le Crociate: e cioè l'avventura di quei cristiani che hanno accettato l'appello del papa, sentendone il fascino, e si sono messi in gioco, facendo cose che oggi ci sembrano assai discutibili e che invece a loro sembravano sacrosante. Il fatto è che i musulmani non sono rimasti inerti quando un'orda di barbari sanguinari venuti da chissà dove, per di più miscredenti, è entrata in terra islamica seminando distruzione."



Sabino Cassese
Il diritto globale
Einaudi
pp. 244 □ 18,00

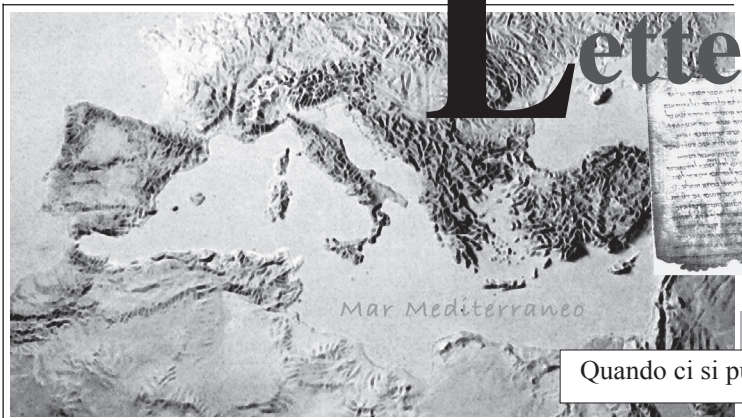
Se l'economia ha scavalcato i confini degli Stati, lo stesso può dirsi degli Stati stessi, le cui funzioni essenziali si svolgono oltre il territorio nazionale: i militari impegnati sotto le bandiere dell'Onu e della Nato sono più dei militari italiani o di quelli francesi. Lo spazio giuridico globale è pieno di regimi regolatori settoriali, ciascuno con il suo sistema di norme e con un apparato chiamato a farle osservare.



Warren St. John
Rifugiati Football Club
Neri Pozza
pp. 377 □ 16,50

L'incredibile storia dei Fugees inizia il giorno in cui Luma vede qualcosa di inaspettato: un gruppo di ragazzi sopravvissuti alle guerre, alla violenza, alla morte di fratelli e genitori, sta giocando a calcio con una passione e una grazia che sembrano annullare qualsiasi orrore. Basta un attimo e Luma comprende il suo destino. Un pomeriggio del giugno 2004 gli aspiranti calciatori accorrono entusiasti e increduli al primo provino dei Rifugiati.

Letteratura Mediterranea



Quando ci si può guardar soffrire e raccontare quello che si è visto, significa che si è nati per la letteratura. *Édouard Bourdet*

La donna bianca

Giovanna Crisà

Poco più che trentenne, Marika Vecera, americana di origine ceca, ha alle spalle una storia familiare dolorosa. Forse è per questo che ha scelto uno dei mestieri più rischiosi: la reporter di guerra. Ne è convinto il suo compagno psicologo Seb, che vorrebbe condividere con lei un'esistenza normale. Ma Marika non sa vivere altrimenti. Dopo essere miracolosamente sopravvissuta all'in-

contro con i ribelli in Congo, ancora in pieno choc post-traumatico decide di lasciare la città e rimettersi in viaggio. Destinazione: Papua Nuova Guinea, sulle tracce di Robert Lewis, il giornalista eroico che per lei è sempre stato modello inarrivabile, mentore a distanza, ideale figura paterna. In realtà Lewis è stato ufficialmente dichiarato morto, o meglio suicida. Perciò Marika aveva deciso di scrivere la sua biografia, anche se non poteva, non voleva credere alla scomparsa del suo mito.

Ma non è la sola: c'è chi dice di averlo avvistato nel cuore della giungla papuana. Niente può ostacolare la sua ricerca, che giorno dopo giorno prende il sapore di un'ossessione: non il pericoloso universo tribale in cui la conduce Tobo, lo sciamano che si è scelta come guida; non la malattia che pure la colpirà. Marika vuole intraprendere un viaggio al limite delle possibilità umane, vuole trovare se stessa. La "donna bianca", come viene chiamata dai nativi, violerà il cuore segreto di un

mondo sconosciuto dove gli uomini temono gli spiriti della notte, si spingerà oltre la paura per esorcizzare l'oscurità dentro di lei.



Kira Salak

La donna bianca

Cairo

pp. 415 € 18,00

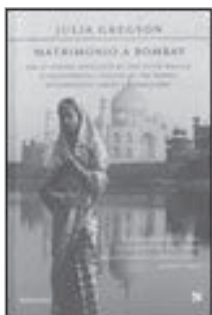
Matrimonio a Bombay

Londra, 1928. Dal porto di Tilbury Docks salpa la maestosa nave Kaiser-i-Hind diretta a Bombay. In prima classe, tra uomini in turbante e ufficiali di marina, viaggiano tre donne inglesi, cariche di valigie e speranze: la bella ma ingenua Rose, che va a raggiungere il suo promesso sposo; la sua migliore amica Ter, che a sua volta spera di trovare marito in India per liberarsi dell'opprimente madre; quindi la giovanissima Viva, che torna nel Paese della sua

infanzia alla ricerca di un misterioso baule appartenuto ai suoi genitori. L'emozione è grandissima: le tre donne stanno per lasciarsi alle spalle l'Inghilterra delle odiate convenzioni familiari e sociali. Davanti a loro si prospetta l'India, la colonia felice, una terra di promesse e di libertà. Ma è una terra dal cuore indomito, che non asseconda docilmente i desideri dei forestieri. E così non tutto andrà come previsto: un'inaspettata avventura stravolgerà completamente i romantici

sogni - e gli oscuri segreti - che Ros, Tor e Viva portano con sé in questo lungo, esotico viaggio...

G. C.



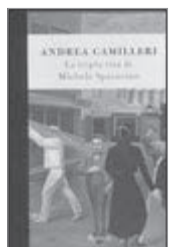
Julia Gregson **Matrimonio a Bombay** Newton & Compton pp. 512 € 14,90

La tripla vita di Michele Sparacino

A Vigata c'è un agitatore di folle che di nome fa Michele Sparacino. Quando scopre che l'orologio del municipio va avanti di dieci minuti aizza i lavoratori delle cave di zolfo contro i padroni che fanno i furbi e innesca uno sciopero generale che unisce panettieri e netturbini, maestri elementari e impiegati comunali. Ma questo Michele Sparacino non esiste davvero. È il risultato della fantasia di Liborio Sparuto, un giornalista pigro e bugiardo che, per spiegare ai lettori i fatti che sconvolgono Vigata, non trova di meglio che inventarsi questa imprevedibile figura di fuorilegge. E però c'è anche un Michele Sparacino in carne e ossa, nato "alla mezzanotte spaccata tra il tri e il quattro di ghinnaro" del 1898.

Puntualmente nel posto sbagliato al momento sbagliato, il poveretto passa la vita a scontare sulla propria pelle le bugie di Sparuto, schivando gli atroci scherzi del destino che lo porteranno fino a Caporetto, sempre invisibile a commilitoni e comandanti.

G. C.



Andrea Camilleri **La tripla vita di Michele Sparacino** Rizzoli pp. 90 € 12,50

Il filosofo Zenone ha fondato ad Atene la scuola degli Stoici, anche se non ha mai dimenticato un solo istante che nelle sue vene scorre sangue fenicio. Giunto al tramonto della vita, decide di affidare al discepolo Apollonio il racconto della vicenda di sua madre, Elissa. E con lei, di tutta la sua gente e la sua terra...



Alexandre Najjar

Fenicia

Cairo

pp. 204 € 15,00



Philip K. Dick
Tutti i racconti
1955-1963

Fanucci

pp. 628 € 25,00

Con i ventisette racconti di questo terzo volume si entra nella fase più affascinante della narrativa di Philip K. Dick, quella collocabile alla fine degli anni Cinquanta, durante la quale l'autore cominciò a delineare con precisione la tematica della realtà vista come un gigantesco inganno in cui per l'uomo diviene sempre più difficile distinguere le persone 'vere' dai simulacri e dalle contraffazioni prodotte in serie...



Martin Jones
Il pranzo della festa
Garzanti
pp. 420 € 22,00

Trentamila anni fa, quando ancora vivevano i mammoth e le tigri dai denti a sciabola, i nostri antenati già condividevano il cibo. Perché da sempre noi umani, una o più volte al giorno, consumiamo pacificamente i nostri pasti in comune, obbedendo a precisi rituali, anche nella vita quotidiana: dalla preparazione e cottura degli alimenti alla gerarchia dei posti, dal modo in cui i cibi vengono presentati, spartiti e consumati alle conversazioni con cui s'intrattengono i commensali. Attraverso undici banchetti, "Il pranzo della festa" ripercorre la storia dell'alimentazione umana: si parte dalla differenza tra la nostra alimentazione e quella delle scimmie e si arriva ai pranzi consumati davanti alla tv. Martin Jones segue in primo luogo la trasformazione della nostra dieta, partendo dai primi cacciatori e raccoglitori fino ai fast food e al forno a microonde, aiutando a comprendere l'evoluzione della società e l'impatto ambientale del consumo globale di cibo. Attraverso questo excursus che spazia dal rapporto dell'alimentazione con lo sviluppo del cervello alla spettacolarità del cibo, dalla nomenclatura degli alimenti alle esigenze igieniche, il libro illustra anche i diversi significati che assume la condivisione del cibo: riflette per esempio l'ordinamento e i rapporti tra i sessi e le generazioni, è occasione di scambio e di incontro, può marcare la differenza tra tempo feriale e festivo, oppure sottolineare il rapporto tra il corpo e l'anima.

Tash Aw
Mapa del mondo invisibile
Fazi
pp. 471 € 19,50



Indonesia. Dal fondo di un'infanzia vissuta a metà, tra le quattro mura di un orfanotrofio, Johan ha poco o nulla da perdere. C'è solo una persona cui realmente tenga, un unico sguardo che desidera conservare su di sé: quello del fratello minore Adam, come lui orfano, come lui figlio di una pagina di vita senza futuro. Poi, la svolta. I bambini vengono affidati a due famiglie diverse. Johan si trasferisce a Kuala Lumpur, nella casa di una benestante coppia malese; Adam viene adottato da Karl, un pittore olandese che abita in una piccola città di mare indonesiana. Il ricordo del fratello è all'inizio una morsa che non gli da respiro; poi, lentamente, il ragazzo dimentica, conservando del suo passato solo labili scampoli di memoria. Si consuma così il loro distacco, mentre la Storia continua inesorabile il suo corso. Nell'estate del 1964, l'Indonesia post-coloniale scivola rapidamente nella guerra civile. I cittadini stranieri, primi tra tutti gli olandesi, vengono fatti segno di una crescente ostilità e, quando il padre adottivo viene arrestato, Adam vive un secondo abbandono. Questa volta tenterà però di opporsi, di ricostituire il legame spezzato: fino a trovarsi costretto tra le maglie di un intrigo che non avrebbe mai immaginato di dover fronteggiare.

Harry Turtelove
La battaglia di Teutoburgo
Fanucci
pp. 320 € 18,50



Publio Quintilio Varo, politico romano, viene convocato dall'imperatore Cesare Augusto, che gli affida tre legioni e lo incarica di partire per la frontiera orientale dell'impero, quella sul Reno, con l'obiettivo di sottomettere le tribù di barbari Germanici contro le quali molti altri condottieri hanno fallito, e portare le loro terre sotto il dominio di Roma. Intanto Arminio, principe dei Cherusci, è impegnato in un gioco mortale: presta servizio sotto l'impero romano, ottenendo così la cittadinanza e il grado di ufficiale, e apprendendo l'arte della guerra e della politica. Ma ciò che impara sarà essenziale per la sopravvivenza del popolo Germanico, che riunirà sotto la sua guida nella strenua lotta contro l'invasore, prima che l'impero lo sottometta riducendolo in schiavitù e cancellando le loro antichissime tradizioni. Si prepara una lotta senza eguali, in cui due uomini si fronteggiano in quella che entrerà nelle leggende come la Battaglia di Teutoburgo, uno scontro sanguinoso che cambierà per sempre il corso della storia.

Don Giussani

Massimo Camisasca nasce a Milano nel 1946. Nel 1960 incontra al liceo *Berchet* don Luigi Giussani (Desio 1922 - Milano 2005), il fondatore e la guida del movimento di Comunione e Liberazione [CL]; incontro che segnerà il resto della sua vita. Ordinato sacerdote nel 1975, è autore di diversi libri, tra cui spiccano i tre *Comunione e Liberazione* dedicati alla storia del movimento di CL. Con questo volume (*Don Giussani. La sua esperienza dell'uomo e di Dio*, San Paolo, pp. 165, € 12,00) l'autore ci propone un'agile biografia di don Giussani, del quale presenta alcuni aspetti della vita e del pensiero, con particolare attenzione a quelli legati alla storia del movimento. In quattordici brevi capitoli, essenziali come tanti tocchi cromatici di una composizione *pointilliste*, don Camisasca riesce a delineare un suggestivo profilo della personalità di Giussani e del suo poliedrico carisma; un carisma che ha sicuramente segnato il cattolicesimo del novecento e continua a segnare quello attuale. L'approccio alla realtà che ebbe don Giussani, e da cui emerse la sua sensibilità ed originalità, fu anzitutto influenzato da un'indole dallo spiccato senso estetico. «Ferito dal desiderio della bellezza» comprese pienamente l'importanza che poteva avere una «ragione in grado di vedere nel bello la strada verso la verità.» Il fatto artistico, che egli coltivò nelle sue molteplici espressioni fin da piccolo, divenne quindi anche il cuore stesso del suo metodo. Infatti per don Giussani, come già per J. A. Jungmann, l'educazione era «eine Einführung in die Gesamtwirklichkeit» una introduzione alla realtà totale, e per questo l'arte, intesa come forma privilegiata di accesso alla comprensione del reale, divenne naturalmente una componente specifica del suo stile educativo. Il sacerdote lombardo colse inoltre fin da subito quanto la cultura della sua epoca — siamo a metà degli anni cinquanta —, influenzata dalle ideologie, avesse allontanato l'uomo dal fatto cristiano e resa la proposta di questo appannata e disincarnata, un ideale fra gli ideali, inca-

pace di porsi come risposta razionale ed esauriente alle aspettative più profonde dell'uomo. Capi prima di altri che il cristianesimo richiedeva un nuovo modo di essere annunciato, un modo che tenesse conto anche del linguaggio con cui l'uomo contemporaneo esprimeva i suoi perenni bisogni e in particolar modo quello di senso, il quale era stato fortemente messo in crisi dalle ideologie. Il sacerdote di Desio accolse queste sfide rinunciando ad una sicura carriera accademica e scegliendo la missione fra i giovani come insegnante in un liceo. maturò quindi la convinzione che l'uomo doveva recuperare ed «allargare» la propria ragione, sempre più intossicata dalle utopie. Ma intuì anche che la ragione stessa doveva ripartire dall'uomo, dal suo vissuto, in modo tale da potersi poi aprire al tutto. Così nella sua riflessione ebbe modo di recuperare quei dati primari dell'esperienza in grado garantire tutti quei fattori che fanno dell'uomo un uomo; nel suo pensiero e nei suoi scritti riaffiorano dunque con decisione temi quali la tradizione, l'autorità, l'esperienza del cuore, la certezza morale, le virtù e il senso del destino; nonché quegli aspetti universali del vissuto umano, come il valore dell'incontro con la realtà da esperire, il senso del limite e della dipendenza, lo scarto fra le aspettative del cuore e i corrispondenti esiti storici, l'universalità della sofferenza ed il conseguente bisogno di riscatto, il valore della testimonianza e la coscienza della vita come vocazione. In fondo alla sua analisi Giussani giunge alla constatazione che la ragione umana tocca la sua massima espressione proprio quando rinuncia alle sue pretese totalizzanti ed è disposta ad aprirsi umilmente al mistero, orientando così l'uomo ad un incontro liberante con la fonte del proprio senso. Tale incontro non è però con un'ideale o una dottrina, ma con una persona ed in una comunità, l'unica persona capace di spiegare definitivamente l'uomo all'uomo e l'unica comunità in grado di attuare la presenza redentiva: Gesù Cristo e la Chiesa. Alla luce di questa particolare



Giovanni Nicolini
Lo sperpero di Dio
Edb
pp. 120 € 7,90

C'è un verbo della Scrittura, appunto il verbo "sperperare", che nella parabola del figliol prodigo ha un significato negativo, indica un dono sciupato, una ricchezza inutilmente dilapidata. Ma lo stesso verbo compare in un antico salmo, il 111 (112). Vi si legge che l'uomo di Dio "dona largamente ai poveri": letteralmente suonerebbe "sperperò, diede ai poveri...". È lo sperpero di Dio, la sua sovrabbondanza.

Il volume offre la gran parte dei contributi presentati in occasione del 24° Colloquio (Porto, luglio 2007) che, con il titolo "Abitare da cristiani il nostro tempo", individua la vera sfida per le parrocchie europee nella distanza sempre maggiore che si è andata creando tra esperienza cristiana e cultura del tempo.

A. Borras, L. Bressan
Abitare da cristiani il nostro tempo
Edb
pp. 96 € 7,60



Francesco Clementi
Città del Vaticano
Il Mulino
pp. 141 € 11,00

Che tipo di Stato è? Che rapporti ha con la Santa Sede, la Chiesa cattolica e lo Stato italiano? Quali fonti normative lo regolano? Come si articolano al suo interno l'esercizio del potere e le sue istituzioni? E che diritti (e doveri) vi sono per coloro che godono della sua cittadinanza? A tali interrogativi il volume fornisce documentate quanto esaurienti risposte.

Karol Wojtyła dall'età di ventisei anni viveva delle autentiche esperienze mistiche. È questa una delle notizie che il libro di Antonio Socci offre, con testimonianze di prima mano, sull'uomo che più ha impressionato e commosso la nostra generazione. La natura di queste esperienze e le "rivelazioni" soprannaturali che egli custodiva spiegano anche i suoi gesti profetici? E illuminano il suo giudizio sul carattere "apocalittico" dei nostri anni?

Antonio Socci
I segreti di Karol Wojtyła
Rizzoli
pp. 233 € 18,00



esperienza dell'uomo e di Dio, si possono comprendere sia lo slancio missionario che quello ecumenico dell'opera di Giussani, che ha portato il movimento di CL nel mondo, promuovendo l'incontro e il dialogo con altre religioni come quella ortodossa, quella protestante, quella ebraica nonché quella buddista. Allo stesso tempo il padre di CL ha mostrato una profonda attenzione alle dinamiche interne al movimento, attuando nell'arco di trenta anni vari assetti e riforme per far fronte alle diverse sfide che la società postmoderna andava lanciando — pensiamo solo al '68 — e che prefiguravano l'avvento di quel degrado sociale che in seguito il sociologo Zygmunt Bauman avrebbe definito *società liquida*. Frutto di questa attività interna al movimento sono

molteplici realtà di cui qui ne ricordiamo solo due, una religiosa, l'altra sociale: i *Memoires Domini* e la Compagnia delle Opere. La portata del pensiero e dell'opera di don Luigi Giussani sono ancora ben lungi dall'essere completamente comprese in tutte le loro implicazioni. Questo sarà compito degli storici. E' certo che la sua testimonianza ha lasciato una traccia indelebile in diverse generazioni e nel cattolicesimo in generale. Questo libro contribuisce sicuramente ad aprire uno squarcio su questo straordinario testimone che, come dice l'autore stesso, è stato un genio dell'umano e della fede, ma soprattutto il compagno che ognuno avrebbe voluto nel viaggio della vita.

Luca A. Calò

I Libri dello Spirito



John Tolan
Il santo del sultano
Laterza
pp. 420 € 30,00

Nel 1219, nel quadro della quinta crociata, Francesco d'Assisi lascia l'Italia per andare in Egitto a incontrare il sultano Malik al-Kâmil. È un faccia a faccia misterioso su cui storici, teologi, artisti e scrittori non hanno mai smesso di interrogarsi: ricerca del martirio? ingenuo atto di audacia? risultato estremo di una volontà di proselitismo o modello esemplare di dialogo interreligioso?



Silvia Pellegrini
L'ultimo segno
Edb
pp. 275 € 18,60

Il racconto della risurrezione di Lazzaro affascina e sconcerta i lettori di tutte le epoche: perché Gesù tarda a salvare? Come intendere il nesso tra fede e miracolo? Si può credere che la fede vinca la morte (Gv 11,25)? L'evangelista si riferisce alla risurrezione presente o a quella escatologica? E inoltre: Lazzaro è stato veramente risuscitato?



A cura di Giuseppe Ghiberti
Paolo di Tarso
A duemila anni dalla nascita
Edb
pp. 426 € 28,00

Due mila anni di storia hanno visto uno sviluppo dell'eredità paolina certo impensabile alle origini, e pure caratterizzato da una omogeneità che rende il piccolo "schiavo di Cristo" soggetto di dialogo interessante anche per il nostro tempo. Il congresso su "Paolo di Tarso a 2000 anni dalla nascita" si proponeva l'obiettivo di visitare le tappe principali della vita di Paolo, missionario e scrittore.



A cura di L. Scaraffia e G. Zarri
Donne e fede
Laterza
pp. XVI-552 € 25,00

"Credo in un solo Dio, Padre onnipotente"; così recita la professione di fede cristiana cattolica, a sottolineare immediatamente il carattere maschile della divinità all'interno di una religione che fin dall'origine si era caratterizzata invece per l'apertura alla presenza femminile. In questo volume si offre una sintesi storica generale sul ruolo delle donne nelle istituzioni ecclesiastiche, nella cultura religiosa e nella santità.



Pierpaolo Caspani
Rinascere dall'acqua e dallo spirito
Edb
pp. 256 € 23,30

In un primo momento la materia è approfondita seguendo l'impianto classico: il battesimo nel Nuovo Testamento e nella tradizione patristica, l'epoca medievale e il Concilio di Trento, gli sviluppi nel secolo XX. Successivamente si chiarisce l'articolazione tra gli elementi costitutivi l'iniziazione cristiana per ritrovare poi la specifica identità di battesimo e confermazione, letta alla luce del rapporto che lega questi due sacramenti fra loro e con l'eucaristia.



Nazzarena Zanini
Molto vicina al cielo
Diario di un viaggio a Gerusalemme
Messaggero
pp. 168 € 9,50

Un richiamo ancestrale ai luoghi santi, coltivato e represso nello stesso tempo per anni, è alla base di un pellegrinaggio che si rivela essere un viaggio dentro l'anima, una rivisitazione della dimensione spirituale e psicologica della protagonista, alla ricerca di una visione più rasserenante della realtà quotidiana.



R. Lavatori, L. Sole
Marco. II
Sconcerto, sdegno e stupore davanti a Gesù
Edb
pp. 368 € 28,00

L'opera costituisce il completamento di un commentario in due parti al Vangelo di Marco, il cui testo è presentato in una traduzione letterale degli autori. Nel secondo volume, col procedere dell'itinerario salvifico di Gesù, il lettore è posto di fronte alle reazioni dei suoi interlocutori: sconcerto e sbandamento nei discepoli, sdegno e vemenza nei suoi nemici, stupore e luce in coloro che lo guardano e credono.

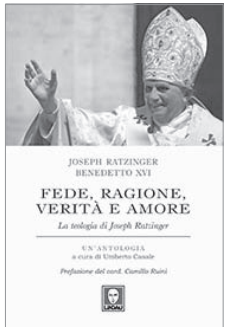


Andrea Mariani
Le speranze e la speranza cristiana
Edb
pp. 220 € 20,10

La speranza è una componente essenziale dell'uomo in cammino. Anche l'enciclica Spe Salvi di papa Benedetto XVI ne dà conferma. Occasionato dal testo del pontefice, il volume non ne costituisce un semplice commento, ma intende presentare un'etica della speranza. E la speranza non è una cosa accanto alle altre: essa è dentro le cose per dar loro significato.



Fede, Ragione, Verità e Amore



Piero Mainardi

Con la pubblicazione della prima antologia in italiano degli scritti teologici di Joseph Ratzinger riuniti nel titolo *Fede, Ragione, Verità e Amore. La teologia in Joseph Ratzinger* (pagg. 819, € 29,00) la casa editrice torinese Lindau offre una "piccola" perla a tutti coloro che amano riflettere sui grandi temi dell'esistenza quali la Verità e l'amore, rispetto ai quali fede e ragione costituiscono, o possono costituire, i fondamenti decisivi di un'indagine i cui esiti sono decisivi per l'esistenza umana. Il volume antologico, presentato dal cardinale Ruini, e curato dal teologo don Umberto Casale è corredato da un'ampia ed esauriente introduzione che traccia il profilo biografico, teologico-culturale e pastorale di Joseph Ratzinger è strutturato in due parti: nella prima *La teologia di Joseph Ratzinger* si offre la riflessione del Ratzinger teologo prima della sua salita al soglio pontificio su un ampio spettro di questioni teologiche; nella seconda, *Il magistero di Benedetto XVI*, sono raccolti alcuni degli interventi più significativi del suo magistero. Una prima riflessione che una tale lettura impone è relativa a quanto sia angusto e sostanzialmente erroneo ingabbiare il pensiero del pontefice nelle vetuste categorie politico-culturali del conservatore, del progressista o del "progressista divenuto conservatore". In realtà ci troviamo di fronte un uomo il cui spessore culturale e la cui capacità di indagine intellettuale, proprio perché illuminata da una fede profonda e radicata nella tradizione della Chiesa – sempre pronta a dare ragione di sé stessa – riesce a penetrare nel cuore dei problemi e a dare risposte coerenti; capace di analisi mai banali e di smontare luoghi comuni e "verità" di comodo, con risposte che danno ragione della complessità dei problemi senza complicarli. La lettura del testo permetterà di scoprire - e letteralmente gustare - la ricchezza dei grandi tesori (si vedano le pagine sulla Trinità) che il pensiero cristiano, collegato alla riflessione patristica e alle grandi scuole filosofiche e teologiche medievali, continua ad offrirci in una fecondità che Ratzinger riesce a porgere anche al disilluso uomo post-moderno: se la sua disillusione è figlia dei fallimenti delle grandi "metanarrazioni" (le ideologie) la fede cristiana e la sua razionalità nella riflessioni di Ratzinger, non possono tradire perché saldamente ancorate al reale e quella dimensione dell'essere che costituisce il riflesso di quella Trascendenza, a cui – lo si voglia o no - nessuno può rinunciare. La lettura di queste pagine può essere anche "terapeutica" per l'uomo contemporaneo, e asso-

lutamente necessaria per coloro che a vario titolo operano in ambito ecclesiale. Non ci soffermeremo sulle pagine del Ratzinger pontefice, più recenti e comunque più conosciute, ma su quelle del Ratzinger teologo le quali sono assolutamente illuminanti e orientanti rispetto ai problemi nodali che il cattolicesimo attraverso e che Ratzinger non ha esitato a definirla crisi. Crisi da molti evocata ma che mai si è tentato realmente di superare sciogliendone i nodi. Il pensiero di Ratzinger a tale proposito è chiaro e illuminante e qui, tra i tanti argomenti, ne vogliamo sottolineare alcuni, particolarmente importanti. Primo problema: la teologia/ i teologi. In un bassorilievo dell'ambone della cattedrale romanica di Troia, si può notare un leone che con ferocia si getta su un agnello il quale oppone allo spaventoso assalto solo la sua angoscia, mentre un cane bianco si avventa coraggiosamente contro il leone, Ratzinger ne propone una interpretazione suggestiva. Certamente l'agnello rappresenta la Chiesa e la fede, il leone, il demonio e l'eresia, il cane bianco la fedeltà e il buon pastore. Ma forse c'è qualcosa di più e Ratzinger ne compie una lettura che comunque svela per lui -teologo- quali siano le tentazioni e i pericoli che la teologia e i teologi possono rappresentare per la fede e la Chiesa. Cane e leone potrebbero rappresentare due modi di fare teologia. Mentre il cane rappresenta una teologia fatta in spirito di umiltà e fedeltà alla Chiesa capace anche di rendersi ridicola pur di seguire la sua missione, il leone può rappresentare il tentativo della teologia di appropriarsi e fare violenza sulla fede. E qui Ratzinger ammonisce: «la libertà dei singoli docenti non è l'unico bene da salvaguardare né il più alto... Chi scandalizza uno di questi piccoli che credono, è meglio per lui che gli si metta una macina al collo e venga gettato nel mare (Mc 9,42)... i piccoli sono i futuri cristiani. Lo scandalo non è una seduzione sessuale, ma l'inciampo che li porta alla perdita della fede, a privarli della salute eterna. C'è anche un abuso di potere nel mandato di insegnare, abusando di chi ascolta e della fiducia prestata». Si tratta dell'ammonizione non di un clericale bilioso ma di un teologo che conosce come pochi la teologia ed i suoi colleghi. È innegabile che negli ultimi quarant'anni non c'è stata più omogeneità tra magistero e teologi "cattolici" su molteplici questioni rendendo arduo per un semplice cattolico il discernimento. Nell'antologia molte questioni sono affrontate apertamente. Prendiamo quella dell'esegesi storico-critica. Irrinunciabile – metodologicamente – anche se non esclusiva per Ratzinger, ma come non avvedersi che mettendo diaconicamente in filigrana i risultati esegetici si contraddicono svelandone i condizionamenti filosofici, dunque storici e ideologici? Citando Romano Guardini il pontefice, sull'esegesi moderna, afferma: «ha prodotto risultati parziali molto significativi ma ha perso il suo oggetto proprio e che con ciò ha del tutto cessato di essere teologia». Lo sminuzzamento al microscopio della Scrittura, subito supinamente da certa esegesi protestante, ha finito per spezzare l'unità di senso delle Scritture, ponendo assurde contrapposizioni tra

il Gesù della "storia" e quello della "fede" ed una serie di infinite dialettiche (evento/parola, ebraico/ellenizzante, quindi spurio) che evidenziano semplicemente che si è perso il centro (la fede della Chiesa) su cui radicare ed entro cui teologare correttamente. Repressione clericale dell'autorità romana? Niente affatto, semmai «un problema di servizio della verità». «Alla teologia appartiene il credere e il pensare – scrive Ratzinger - e fare teologia significa un nuovo inizio nel pensare, che non è il prodotto di una nostra riflessione, ma nasce dall'incontro con la Parola, che sempre ci precede». Teologare quindi non può essere un esercizio soggettivistico e razionalistico perché ci si riferisce sempre ad una Realtà data e vivente in un corpo che è quello della Chiesa. Il teologo non può assolutamente fare a meno del vincolo del circolo ermeneutico agostiniano. Ancora in relazione alla teologia, si è reagito alla concezione giusnaturalistica dominante nel pre -concilio che desumeva la morale dalla riflessione filosofica legata al concetto di legge naturale. Mancava, ammette il pon-

privati del fondamento della trascendenza. Anche qui l'esito è il loro ribaltarsi in una minaccia per l'uomo stesso. Una minaccia non solo spirituale, ma il cui fondamento è certamente metafisico: «In fondo – scrive categoricamente - dietro il radicale desiderio di libertà dell'evo moderno sta ben chiaramente la promessa: diventerete come dèi». Nella società moderna i vincoli morali hanno perso la loro evidenza e dunque l'opzione fondamentale proposta dal cristianesimo, scrive Ratzinger, cioè «che la volontà di un Altro, la volontà del Creatore ci interpellino, e che nell'accordo della nostra volontà con la sua la nostra natura divenga giusta, è un'idea divenuta estranea alla maggior parte degli uomini». Per cui prosegue, Ratzinger, - e si spera che tutti i cattolici si rendano conto delle implicazioni culturali che tale affermazione comporta -, è necessario riflettere nuovamente sul punto di partenza del cammino moderno della libertà rispetto a cui si impone «una correzione di rotta, di cui abbiamo manifestamente bisogno, affinché nell'oscuramento delle prospettive siano nuovamente

questioni il fatto che tali elementi entrino legittimamente nella liturgia, ma il pensiero fondamentale sotteso ai portatori di una simile concezione liturgica è centrato sul concetto di celebrazione comunitaria, nella quale la comunità si forma e si sperimenta come comunità. In tal modo la celebrazione liturgica si trasforma in qualcosa di simile ad un party. E a dimostrazione di ciò il pontefice cita la crescente importanza riservata alle parole di saluto e di commiato e alla ricerca di elementi che abbiano valore di intrattenimento. Oscurando o mettendo in secondo piano il vero motivo per cui «si fa festa», ovvero il mistero eucaristico, nel quale incontriamo il Cristo che ha pregato nell'orto degli ulivi, sofferto nella Passione, morto sulla Croce e infine Risorto. Quante volte nella liturgia vediamo la comunità protagonista e Cristo se non assente, marginalizzato? Ma la liturgia, ribadisce Ratzinger, al pari di tutto ciò che è essenziale nel cristianesimo, non è "fatta", ma "accolta", rito che nella sua universalità viene "pre-dato" ai fedeli e la cui determinatezza delle parti essenziali garantisce proprio i fedeli stessi rispetto ad invenzioni arbitrarie di singoli e gruppi. Osserva poi acutamente e amaramente Ratzinger che «la "creatività" delle liturgie fatte per conto proprio si muove in un circolo ristretto che è necessariamente misero in confronto alla ricchezza della liturgia formata nei secoli anzi nei millenni; purtroppo i costruttori di liturgia se ne accorgono sempre più tardi dei partecipanti». Del resto, rileva ancora il pontefice, la «tensione liturgica non può consistere nel "cambiamento" ma nel fatto di incontrare ciò che è veramente grande e increato che non ha bisogno di cambio perché è in grado di soddisfare: la verità e l'amore». Che è poi il nostro bisogno e la nostra speranza. Un'ultima notazione: la consapevolezza semantica. Chi ha letto *Il trasbordo ideologico inavvertito* di Plinio Corrêa de Oliveira (L'Alfiere, Napoli, 1970) sa con quanta raffinatezza e pedagogica perfidia i nemici del cattolicesimo hanno usato le famose "parole talismano" (si veda amore, pace, libertà, giustizia ecc.) attirando a sé cattolici ingenui e intellettuali "collaborazionisti" per poi svuotarle del loro originario contenuto cristiano e pervertendole in concetti laicisti, oppure attuando il procedimento inverso (si veda solidarietà e democrazia). Ebbene Ratzinger ci educa ad un modo di ragionare che ci restituisce la nitidezza del pensare cristiano, che è poi un pensare secondo la pienezza della ragione, con un vocabolario appropriato e capace di dissipare ogni ambiguità, anche lessicale, o quanto meno di rendercene avveduti. Si veda quando ci ricorda che il termine solidarietà nasce proprio in ambito socialista in alternativa e in polemica alla carità cristiana: oggi possiamo usarlo anche noi cristiani solo grazie all'opera di correzione apportata da Giovanni Paolo II; oppure in ambito ecclesologico quando ci ricorda sia il rischio della banalizzazione sia dell'uso ideologico di concetti tornati un auge dopo il concilio quali "popolo di Dio" o del concetto di "comunione" agitati più per aspirazioni democratizzanti in ambito ecclesiale che per la loro pregnanza teologica.



Il Santo Padre, Benedetto XVI

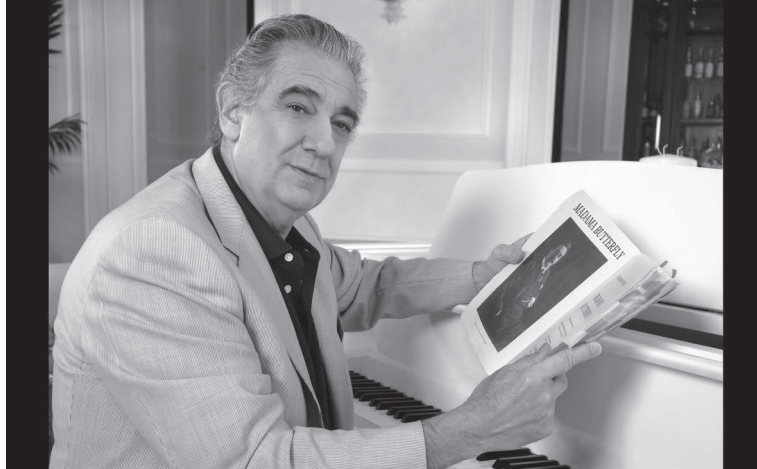
tefice, il grande respiro biblico e la centralità critica, ma larga parte della teologia morale postconciliare, per una strana eterogeneità dei fini, non solo non è riuscita a centrarsi su Cristo e la Scrittura ma ha finito per sposare un concetto di ragione e di natura umana sostanzialmente evolutivista che la mettono in balia di concezioni alla fin fine relativistiche nelle quali si finisce per «assolutizzare la coscienza soggettiva emancipata dal riferimento ecclesiale». Si deve inoltre aggiungere che nel clima "ecumenico" post-conciliare moltissimi teologi hanno finito per dialettizzare, sulle orme di Lutero, il rapporto tra Legge e la Grazia insegnando nella categoria Legge, cioè negativa, tutto ciò che nella Chiesa è struttura e forma. Con conseguenze gravissime, denuncia Ratzinger, emerse con ogni evidenza nella contestazione alla *Humanae Vitae*, e poi trascinate fino ad oggi nella contestazione o critica contro ogni atto del magistero. La modernità. Ratzinger non è certamente antimoderno. Anche in queste pagine Ratzinger coglie aspetti positivi della modernità, rivendicando la scelta del Concilio soprattutto nella *Gaudium et spes*, di rilevarli apertamente. Ma l'ambivalenza della modernità non gli sfugge: diritti umani, più libertà, sensibilità sociale maggiore certamente sono aspetti positivi ma radicati su dati emozionali più che razionali e soggettivi e soprattutto

visibili delle vie, tornando ai medesimi punti di partenza e di lì ricominciare». Si va per cenni perché evidentemente la riflessione del pontefice è assai più ricca e articolata, ed un altro punto che spicca è la questione liturgica. Anche in questo caso Ratzinger prende spunto da un episodio biblico, la costruzione e l'adorazione del vitello d'oro da parte degli ebrei mentre Mosè è sul Sinai. Idolatria? No, spiega Ratzinger, si intende ancora adorare il Dio che li ha condotti fuori dall'Egitto. In realtà la lontananza da Dio induce gli uomini a portare Dio al nostro livello e abbassarlo alle nostre dimensioni e bisogni. Qui l'atto liturgico si trasforma in un "una festa che la comunità si fa da sé... Dall'adorazione di Dio si passa a un cerchio che gira intorno a se stesso. La storia del vitello d'oro è un monito contro un culto realizzato a propria misura e alla ricerca di se stessi, in cui in definitiva non è più in gioco Dio, ma la costituzione di un piccolo mondo alternativo" ad uso e consumo dei protagonisti del "gioco". Infatti, proseguendo l'analisi, i concetti portanti della nuova visione liturgica si possono riassumere nei termini-chiave di creatività, libertà, festa, comunità. Da una tale visione il rito, il vincolo cerimoniale, l'interiorità, l'intero ordinamento ecclesiale appaiono concetti negativi che descrivono lo status da superare della "vecchia" liturgia. Non è in

La vera storia del grande tenore spagnolo Domingo

Renzo Allegri

Plácido Domingo è un uomo cordiale, estroverso, sorridente, ma anche molto riservato per ciò che riguarda la sua vita privata. Raramente parla di se stesso. Nelle biografie ufficiali sono registrati i successi della sua carriera, ma silenzio sulle difficoltà incontrate, sui sacrifici affrontati. Un giorno di tanti anni fa, in un momento particolare della sua vita artistica, il tenore si lasciò andare alle confidenze. Mi fece un racconto dettagliato degli inizi della sua carriera, racconto che, a quanto mi risulta, non fece mai più. Un documento straordinario, ricco di particolari e dettagli inediti, dal quale balza in evidenza la vera grandezza di un artista che ha sudato sangue per raggiungere le mete che si era proposto, e di un uomo che ha saputo lottare con tenacia, passione e costanza ammirevoli e rare. Era il dicembre 1976. Domingo aveva inaugurato la stagione lirica del Teatro alla Scala di Milano con "Otello", avendo accanto Mirella Freni e con la direzione di Carlos Kleiber. Successo strepitoso. Anche perché mai si era visto un tenore così giovane delineare un "Otello" tanto nuovo e convincente. Alla prima era presente anche Mario Del Monaco, "Otello storico". Lodò il giovane collega, ma disse che imbroglia l'età. «Non ha 35 anni come dice di avere», dichiarò ai giornali. «Ne ha almeno dieci di più perché è impossibile cantare "Otello" senza una lunga maturazione vocale». I giornali riportarono le dichiarazioni di Del Monaco con grande evidenza.



Plácido Domingo con lo spartito di "Madama Butterfly"

stata una grande passione per me fin dall'infanzia, ma ho scoperto di avere una bella voce solo a 17 anni. Sono nato in Spagna e sono figlio di cantanti. Mio padre e mia madre sono stati due popolari artisti della "zurzuela", una forma di operetta molto in voga nei Paesi di lingua spagnola. Quando ero piccolo, la mia famiglia è emigrata in Messico e sono cresciuto là. Ho respirato musica, e soprattutto canto, fin dalla nascita. «Cominciai a studiare il pianoforte da ragazzino, e riuscivo bene. Fin da allora avevo un carattere estroverso, dinamico. Mi entusiasma per tutto e mi piaceva fare tutto. Suonavo anche la chitarra, la fisarmonica, cantavo canzonette, canzoni folk, arie d'opera. Ma la passione predominante negli anni dell'adolescenza e prima giovinezza fu lo sport. Adoravo il calcio, e le corride. Avevo un bellissimo costume da torero e con gli amici andavo spesso ad allenarmi con i tori piccoli. «La passione per il calcio durò otto anni. Giocavo da portiere ed ero bravo. Dicevano che sarei diventato un

qualcuno cominciò ad accorgersi che avevo una bella voce. «Non ho mai avuto maestri di canto. L'unico che mi ha dato delle lezioni, o meglio dei consigli, fu un certo Carlo Morelli, cileno, di lontana origine italiana. Il suo vero nome era Carlos Morales Zanelli, ma aveva assunto un nome d'arte per distinguersi dal fratello, Renato Zanelli, che fu un grande tenore e uno dei più famosi interpreti di Otello. Carlo Morelli non mi insegnò a cantare, ma a recitare. Diceva che il segreto per diventare un grande artista lirico stava soprattutto nel saper recitare, nel saper declamare in modo da dare il giusto risalto alle parole. Io condividevo in pieno quella teoria e per ricordarmi sempre gli insegnamenti di Carlo Morelli, porto all'anulare, insieme alla fede matrimoniale, un anello che egli mi ha dato. «Carlo Morelli riuscì a infondermi tale entusiasmo per il teatro che ad un certo momento non potevo più contenere la mia passione e dovetti mettermi a cantare. Non mi interessava cosa fare, era sufficiente poter salire su un palcoscenico, su una ribalta, avere un pubblico a cui comunicare. E così cominciò la mia vita artistica. «Avevo ancora le idee molto confuse e accettavo le offerte più disparate: cantavo nelle operette con i miei genitori, suonavo il pianoforte in un night. Dagli Stati Uniti venne una compagnia per recitare "My Fair Lady" e mi affidarono una parte. Poi cantai in altre commedie musicali. In Messico erano scomparsi i due grandi interpreti della musica folcloristica messicana, la musica "rancera", e si cercavano dei giovani. Alcuni organizzatori misero gli occhi su di me e volevano farmi diventare un esperto di quel genere. Mi fecero anche un provino per un film. Fu il regista di "My Fair Lady" che mi disse: "Tu devi cantare l'opera lirica, perché hai una voce stupenda". Incoraggiato da quel complimento cominciai a studiare opere liriche. Credevo di avere una voce da baritono, imparai diverse arie famose e mi presentai per una audizione al teatro di Città del Messico. Cantai il "Prologo" dei "Pagliacci" e "Nemico della patria" dall'"Andrea Chenier". I miei esaminatori restarono perplessi. "Mi cacciano via", pensai. Invece dissero: "Hai una bella voce, ma non sei un baritono: sei un tenore". Mi misero davanti uno spartito e mi fecero cantare alcune arie da tenore. Arrivò un la naturale e feci una stecca terribile. "Non spaventarti", mi disse un esaminatore. "Sbagliando si impara". Mi scritturarono subito affi-

dandomi la parte di Matteo Borsa in "Rigoletto". «Debuttai così in un ruolo insignificante, ma ero contentissimo. Per due anni, cioè dal 1959 al 1961, continuai a interpretare ruoli secondari, senza mai avere la possibilità di emergere. Nel 1961 cominciai ad avere qualche parte di protagonista. A Dallas interpretai "Lucia di Lammermoor", accanto alla leggendaria Lily Pons, che con quell'opera dava l'addio al teatro. Il 19 novembre 1962, sempre in America, interpretai la parte di Cassio nell'"Otello", accanto a Del Monaco. «Nel frattempo mi ero anche formato una famiglia: avevo conosciuto Marta Ornelas, soprano lirico messicano, ci eravamo sposati ed avevamo un figlio. Bisognava lavorare per mandare avanti la baracca. Era necessario andare all'estero per farci conoscere, per allargare il giro degli impegni professionali. Un impresario ci offrì un contratto per sei mesi a Tel Aviv. Il cachet era miserabile: 330 dollari al mese in due e bisognava cantare venti recite, dieci a testa ogni mese. Ma era lavoro sicuro, e partimmo. Cominciò il periodo più duro, più brutto ma anche più importante della mia carriera. «Tel Aviv è una città di intenditori e amanti della musica. Io ero un cantante autodidatta, non avevo alcuna scuola alle spalle. A Tel Aviv i difetti e le deficienze della mia voce cominciarono a venir fuori tutti; e ricevevo molte critiche. «La prima ad accorgersi che la mia voce non andava fu mia moglie. "Quando canti non ti sento", mi disse una sera. "Ci deve essere qualche cosa di sbagliato nell'impostazione, nella emissione del fiato". «In quella città non conoscevo nessuno a cui chiedere consiglio o aiuto. Non potevo rivolgermi alla direzione del teatro che ci aveva ingaggiati. Decidemmo di fare da soli. Tutti i giorni, quando il teatro era vuoto, andavamo in palcoscenico. Mia moglie si metteva al pianoforte, io cominciavo a fare vocalizzi, a cantare romanze. Scoprii che l'origine di tutte le deficienze della mia voce stava nel modo in cui cantavo. Io cantavo sul fiato, consumando un sacco di energie, senza avere buoni risultati. Bisognava cambiare tecnica, imparare ad appoggiare la voce, usare il diaframma. Sotto la guida di mia moglie cominciai ad allenarmi con questo sistema. «Studiavamo ore ed ore, ogni giorno. Dovevamo fermarci a Tel Aviv sei mesi e ci restammo quasi tre anni. La nostra vita era miserrima. I soldi ci bastavano appena per sfamarci. Non potemmo mai permetterci uno sva-

go, un capriccio. Quando cantava mia moglie, io restavo in casa a far da mangiare, a lavare i piatti, a pulire i pavimenti, a spolverare i mobili. Quando cantavo io, stava in casa mia moglie. I giorni in cui dovevamo cantare insieme, andavamo a cena fuori, non però al ristorante, non potevamo permettercelo, ma in qualche piccola trattoria. Tutto il tempo libero lo trascorrevamo a studiare, a migliorare la mia voce. Sono state quelle centinaia di ore di studio e di esercizio, fatte in teatro con mia moglie, a costruire il mio avvenire. Da una esperienza come quella si esce o distrutti o con una voce a prova di bomba. In due anni e mezzo avevo fatto 260 recite, più centinaia di ore di vocalizzi e allenamenti. La voce aveva resistito, anzi si era formata: quindi ero pronto per il gran de lancio. «Lasciammo Tel Aviv nel 1965, con due contratti per gli Stati Uniti. Debuttai al "City Opera" di New York. Ebbi un successo strepitoso. Il giorno dopo ricevevo decine di offerte di lavoro e le accettai tutte per paura di restare senza. Poi dovetti lavorare come un negro per mantenere gli impegni. Appena trovai una settimana libera, venni in Europa a fare delle audizioni. «Il mio obiettivo erano i grandi teatri: Metropolitan negli Stati Uniti e la Scala in Italia. Volevo debuttare in questi templi della lirica prima di compiere trent'anni. In Europa fui ingaggiato per il Teatro di Amburgo, per l'Opera di Vienna e quella di Berlino, che sono ribalte importantissime. Infatti, subito dopo ricevevo offerte per San Francisco, Chicago, e poi, finalmente, nel 1968 fui chiamato al Metropolitan. Nel 1969 debuttai all'Arena di Verona e alla Scala di Milano. Da allora ho cantato in tutto il mondo». Ricordando il passato, che allora non era poi tanto lontano, Domingo era commosso. Lo si vedeva dai suoi occhi lucidi. Parlammo a lungo. Di progetti, di sogni, di speranze. Ma il discorso tornava sempre all'esperienza di Tel Aviv. «Quei due anni e mezzo sono stati tremendi, grigi, difficilissimi. Ma anche belli. Ho imparato a conoscere e ad amare mia moglie. Io e Marta siamo una coppia molto affiatata. Quando ci siamo conosciuti eravamo ragazzi e credevamo che il nostro amore fosse il più bello del mondo. Ma solo a Tel Aviv, quando eravamo soli e poveri, quando certe sere per le difficoltà ci trovavamo a piangere insieme abbiamo scoperto il vero amore. E' stato quell'amore a renderci forti e a farmi superare tutte le difficoltà. Io ripeto spesso a tutti: "Se sono diventato Plácido Domingo, lo devo soprattutto a Marta"».



Domingo prova con l'orchestra

Nacquero immediate polemiche sulla vera età del tenore spagnolo. Domingo era amareggiato. E quando andai a trovarlo, mostrandomi il passaporto e indicandomi la data di nascita, 21 gennaio 1941, mi disse: «E' vero, sono giovane ma pochi sanno che canto da diciotto anni e che il prossimo mese festeggerò la mia 1200° recita. Ci sono tenori che non arrivano a questo numero di recite neanche in tutta la vita. Per questo, anche se ho soltanto 35 anni, mi sento un veterano della lirica e preparato anche per opere difficilissime come il capolavoro di Verdi». Eravamo all'Hotel Principe di Savoia di Milano. Cenammo insieme. E quando l'atmosfera si era riscaldata, grazie anche un buon vino, Domingo cominciò a raccontare. «Ha sempre sognato di diventare un grande cantante lirico?». «No. La musica è sempre

campione e credo che sarei riuscito se non fosse intervenuta la musica. Avevamo un professore di scuola che era anche un magnifico allenatore. Aveva preparato la squadra della nostra classe in maniera eccellente. Ci aveva insegnato ad essere uniti. Il nostro motto era: "Tutti per uno ed uno per tutti". «Contemporaneamente alle scuole normali, frequentavo il Conservatorio. I due edifici erano vicini, ma io ero quasi sempre al Conservatorio. Verso i quindici anni cominciai a scoprire il fascino del canto. Mi piaceva ascoltare, e trascorrevi ore ed ore passando da una stanza all'altra dove si tenevano lezioni di canto. Mi piaceva tutto: musica da camera, pezzi d'opera, arie d'opere; mi piaceva la voce del soprano, quella del tenore, del basso, del baritono. Poi canticchiavo quello che avevo ascoltato e fu così che



Plácido Domingo con Simonetta Puccini

Baget Bozzo e Saleri contro Dossetti: una lettura sociologica

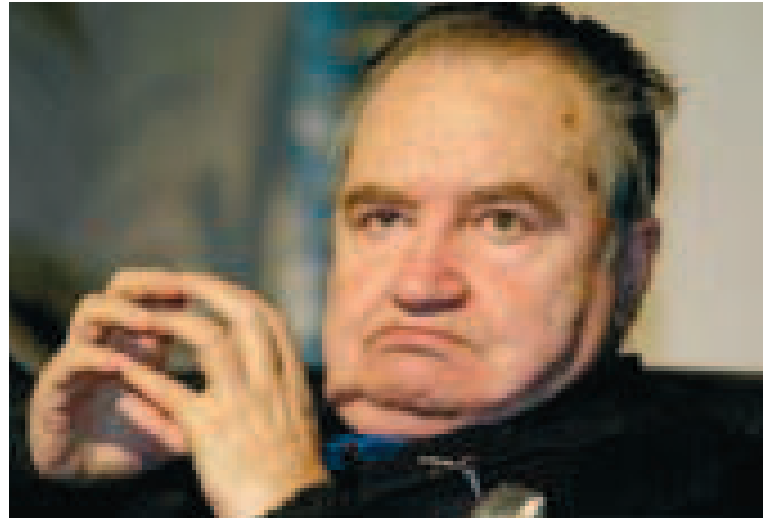
Massimo Introvigne

PRIMA PARTE

“**S**enza Dossetti il quadro politico italiano attuale (...) sarebbe assolutamente inimmaginabile”. Così scrive il politologo e dirigente del Movimento cristiano lavoratori (Mcl) Pier Paolo Saleri (a p. 225) nella parte da lui redatta del volume cui decise di dare vita con don Gianni Baget Bozzo (1925-2009) prima della scomparsa del sacerdote, giornalista e studioso genovese. L'opera vede ora la luce con il titolo *Giuseppe Dossetti. La Costituzione come ideologia politica* (Ares, Milano 2009). Lavoro rigoroso e parte a pieno titolo della letteratura scientifica sul tema, il testo è pure un *j'accuse* nei confronti di don Giuseppe Dossetti (1913-1996), la cui influenza sulla politica italiana e sulla Chiesa Cattolica è per gli autori – al di là delle intenzioni e della dimensione intima e spirituale della persona, di cui Dio solo è giudice, e cui neppure io intendo minimamente mancare di rispetto – indubbiamente e profondamente negativa. Il testo di Baget Bozzo e Saleri sarà certamente recensito in modo adeguato da specialisti di storia del movimento cattolico in Italia. Quella che propongo qui non è certo una recensione completa, ma è una riflessione di carattere sociologico, a proposito di un tema centrale sia del volume sia della situazione politica e religiosa del XX e del XXI secolo. Benché gli autori – che non sono sociologi – non ne facciano cenno, mi sembra utile e fecondo discutere l'elemento essenziale della loro riflessione su Dossetti cercando di collocarlo all'interno di una delle teorie centrali della sociologia contemporanea: la teoria delle nicchie. Tra l'altro, benché io stesso – sulla scia di, e in collaborazione con, maestri come Rodney Stark e Lawrence Iannaccone

– mi sia sforzato di applicare la teoria delle nicchie alla religione, non è inopportuno ricordare che la sua estensione al di fuori del campo strettamente economico – a opera del premio Nobel per l'economia Gary Becker nell'opera del 1976 *L'approccio economico al comportamento umano* (tradotta in italiano nel 1998 da il Mulino, Bologna) – non nasce per studiare fenomeni religiosi, ma politici. Per gli economisti è evidente che non tutti i consumatori sono uguali. Si ripartiscono in nicchie composte da persone caratterizzate dalle stesse tendenze al consumo. Chi non ha figli difficilmente comprerà pannolini, e un disoccupato non rientrerà nella nicchia di chi acquista automobili di lusso. Se questo è ovvio, lo è meno la scoperta – che ha fruttato appunto il Nobel a Becker – che le nicchie non si costituiscono solo sulla base di caratteristiche oggettive quali l'età, il sesso o il reddito. Al contrario, i gusti e le preferenze soggettive sono fondamentali. Nella nicchia di lettori di fumetti per bambini non ci sono solo minorenni, ma anche adulti che hanno un particolare gusto per queste pubblicazioni. E ci sono persone di basso reddito che fanno parte della nicchia che consuma vini o sigari di lusso, disposte se del caso a rovinarsi per intrattenere questa loro passione. Insiste ancora Becker che la distribuzione dei consumatori in nicchie non vale solo per i beni materiali – libri, automobili o vini – ma anche per i beni simbolici, quali sono i “prodotti” (l'espressione, evidentemente, ha qui valore metaforico) offerti dalla politica o dalla religione. Anche i consumatori di beni simbolici politici – chi è interessato all'applicazione della teoria delle nicchie a quelli religiosi potrà partire, per esempio, dal mio libro *Fondamentalismi. I diversi volti dell'intransigenza religiosa* (Piemme, Casale Monferrato [Alessandria] 2004) – si distribuiscono in nicchie. Queste non sono determinate solo dalle caratteristiche demografiche o dal reddito. Non tutti i

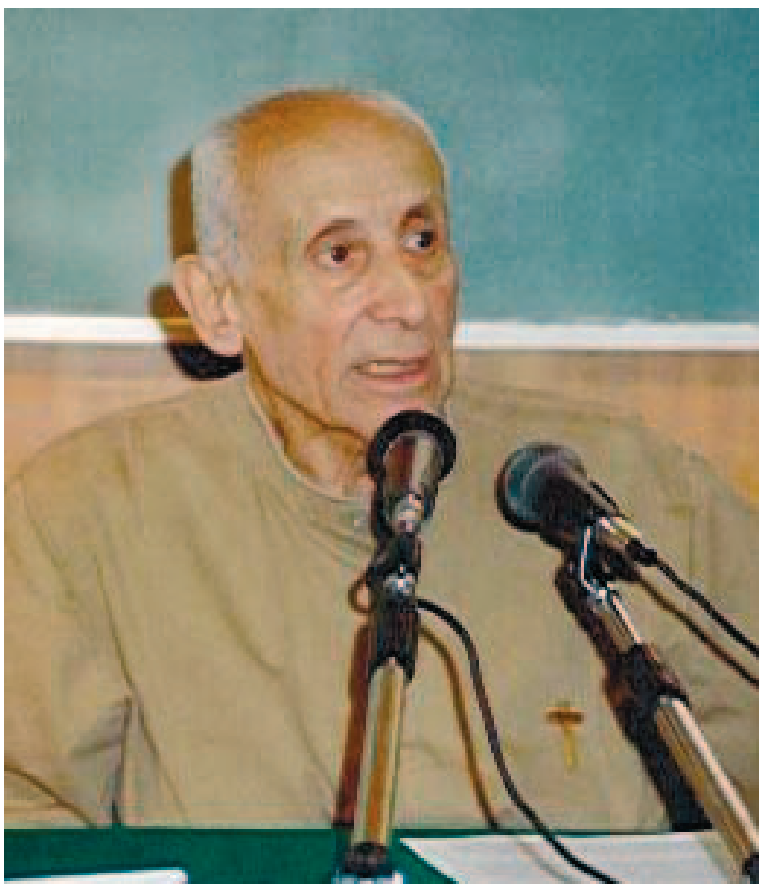
poveri sono “di sinistra”, né tutti i ricchi “di destra”. Non tutti i membri di famiglie numerose si riconoscono in posizioni politiche che propongono provvedimenti a favore della famiglia. Se le cose andassero così, prevedere il successo o l'insuccesso di formazioni politiche o i comportamenti elettorali sarebbe molto facile. Non ci sarebbe neppure bisogno di sondaggi. Tali previsioni sono invece notoriamente difficili, perché anche i consumatori di beni simbolici politici si distribuiscono in nicchie in modo altamente imprevedibile, a causa di tendenze, preferenze, gusti, ideologie (e anche della fede religiosa) che in parte hanno poco a che fare con la demografia o il reddito. Becker – e coloro che hanno testato la sua teoria applicandola a casi concreti – hanno pure proposto vari modelli di nicchie in cui si collocano i consumatori politici. Benché siano stati proposti modelli assai più complessi, molti studiosi mantengono – almeno per l'Occidente – la tradizionale tripartizione fra destra, centro e sinistra, pur consapevoli di come nel XXI secolo queste etichette siano diventate sempre più problematiche. Becker ha insistito sul fatto che, per dimensioni, le nicchie politiche non sono uguali. La maggior parte dei consumatori di beni simbolici politici si situano nella nicchia centrale. E la nicchia di destra comprende un numero maggiore di consumatori rispetto alla nicchia di sinistra. A scanso di equivoci, queste notazioni non costituiscono automaticamente delle previsioni elettorali, perché la teoria delle nicchie si riferisce alla domanda di beni simbolici politici. L'esito concreto – ed elettorale – dipende dalla possibilità che la domanda incontri un'offerta, e dalla qualità di questa offerta. In campo religioso – per una dimostrazione densa di dati statistici rimando qui alla mia opera citata *Fondamentalismi* – la maggioranza delle persone interessate a quel bene simbolico che è la religione istituzionale si situa, analogamente, in una nicchia centrale conservatrice, e anche qui le nicchie più “a destra” del centro comprendono più fedeli – potenziali, giacché il passaggio da fedeli potenziali a fedeli attuali dipende appunto dall'incontro tra domanda e offerta – rispetto a quelle più “a sinistra”. Un ultimo dato di cui tenere conto è che secondo la teoria delle nicchie le variazioni della domanda di beni simbolici sono processi lentissimi. La domanda tende a rimanere costante. Le variazioni politiche (come quelle religiose) dipendono in gran parte da mutazioni non della domanda, ma dell'offerta. Se questi dati sociologici sono esatti – e vi sono numerose conferme empiriche del fatto che lo sono – i sostenitori di posizioni politiche “di sinistra” e di posizioni religiose “progressiste” si trovano di fronte a un problema di difficile soluzione. La loro retorica, infatti, insiste sul fatto che la “sinistra” e il “progressismo” rappresentano “il popolo”, “le masse”, “la maggioranza”. Tuttavia quando dalla retorica e dalla teoria passano ai fatti, questi ultimi si rifiutano ostinatamente di cooperare. Basta aprire le fi-



Gianni Baget Bozzo

nestre, frequentare il popolo reale e anche studiare andamenti elettorali o movimenti di crescita e declino di denominazioni religiose nel lungo periodo per rendersi conto che “le masse” si comportano esattamente al contrario di quanto immaginano “i progressisti”. Sia in politica sia in religione la nicchia centrista-conservatrice e quelle che si situano alla sua “destra” (se vogliamo, per comodità, usare anche per i fenomeni religiosi un linguaggio politico, pure certo non del tutto adeguato) sono molto più popolate delle nicchie “progressiste” e “di sinistra” (parliamo qui, evidentemente, di numero di fedeli, non d'intelletuali o di giornalisti). Alcuni grandi fenomeni culturali del XX secolo hanno cercato di fare i conti precisamente con questo dato di fatto. Per esempio la Scuola di Francoforte – una delle principali correnti filosofiche, psicologiche e sociologiche del secolo scorso – è partita precisamente dalla triste constatazione da parte dei suoi promotori, all'origine tutti marxisti, che l'anticomunismo non era un fenomeno tipico dei “ricchi” e dei “borghesi” ma coinvolgeva molti “poveri” e “lavoratori”. La Scuola di Francoforte spiegò questo fenomeno mettendo sotto accusa la cultura popolare e la religione, che avrebbero a diverso titolo manipolato psicologicamente i poveri creando in loro una “falsa coscienza”. Che cosa c'entra tutto questo con Dossetti? C'entra molto, perché il dilemma che ho finora evocato è precisamente il problema centrale di Dossetti, come emerge dalle pagine del libro di Baget Bozzo e Saleri. La posizione di Dossetti, ridotta alla sua formulazione più semplice (che certo non rende giustizia alle molteplici sfaccettature del suo pensiero), è questa: nel mondo contemporaneo è in atto un epico scontro fra il bene e il male, che si dipana in tutta la società ma i cui terreni privilegiati sono gli Stati e la Chiesa Cattolica. Il bene è rappresentato da una costellazione di valori – che Dossetti, con una sincerità di cui non v'è ragione di dubitare, identifica con l'autentico cristianesimo – in cui vive un incontro fra la tradizione di quei cattolici che si erano detti democratici e tradizione marxista: primato del lavoro e dei diritti sociali rispetto ai diritti individuali; primato dello Stato (e di un'etica puritana che coinvolge anche la vita privata ma il cui vertice è il “senso dello Sta-

to”) rispetto alle libertà concrete e locali, considerate con sospetto come possibile fomite di dispersione e corruzione; primato, nel quadro di una difesa con toni quasi mistici della moderna democrazia, della forma partito (purché questo non sia “corrotto” rispetto all'etica più sopra menzionata) sulla società civile; primato della magistratura, severa custode della moralità dei singoli e dello Stato, rispetto ai corpi elettivi e ai governi. Nella vita ecclesiale gli stessi – o analoghi – valori si declinano nel dossettismo come primato della collegialità dei vescovi rispetto al Papa e alla Curia romana; e come primato dei cattolici “adulti”, i quali conoscono le esigenze della moderna politica, rispetto alle indicazioni del Magistero e alla dottrina sociale, della cui stessa funzione Dossetti ultimamente dubita. Saleri mette in luce – sulla scia d'interventi a proposito di Dossetti dell'ex-presidente della Repubblica Francesco Cossiga – come il sacerdote e monaco italiano avesse una viva avversione per la forma di Stato “borghese” uscita dalla Rivoluzione francese. Ripetutamente, Saleri ricollega quest'avversione – anche qui, citando Cossiga – alle letture del giovane Dossetti di autori della scuola cattolica contro-rivoluzionaria, ugualmente avversa allo Stato liberale e alla Rivoluzione francese. Dossetti, così, è presentato come pensatore “che affonda le sue radici nella cultura cattolica controrivoluzionaria dei primi anni dell'Ottocento, sia pure stravolgendone la logica” (p. 218). Sul punto mi permetto però di dissentire. Nella teoria politica e sociale il nemico del mio nemico non è necessariamente mio amico. Non tutti coloro che avversano i prodotti della Rivoluzione francese sono contro-rivoluzionari. Si può criticare il liberalismo conseguente alla Rivoluzione francese in nome della monarchia tradizionale pre-rivoluzionaria – è il caso della scuola contro-rivoluzionaria – o in nome della necessità di un'ulteriore evoluzione del processo rivoluzionario verso una fase che incorpori elementi di socialismo (una necessità che il liberale “puro” è accusato di non capire). Le due posizioni – quella contro-rivoluzionaria e quella coerentemente rivoluzionaria – non sono analoghe ma opposte, e Dossetti si situa sul versante della seconda.



Giuseppe Dossetti

Affitti e condominio**Confedilizia risponde**

La rubrica fornisce risposta solo a quesiti di interesse generale. Non saranno, pertanto, presi in considerazione quesiti né a carattere personale né relativi a questioni già pendenti innanzi all'Autorità Giudiziaria.

I quesiti vanno inoltrati alla Confedilizia tramite le oltre 200 Associazioni territoriali aderenti alla stessa e presso le quali è possibile attingere anche ogni ulteriore informazione. Per gli indirizzi delle Associazioni consultare i siti www.confedilizia.it www.confedilizia.eu oppure telefonare al numero 06.67.93.489.

NON È DOVUTO L'AVVIAMENTO PER LE ATTIVITÀ PROFESSIONALI

Si domanda se vada riconosciuto il diritto all'indennità di avviamento al conduttore che svolga nell'immobile a lui locato l'attività di architetto.

L'art. 35 della legge 392/78 esclude il diritto del conduttore alla descritta indennità nel caso in cui l'immobile locato sia destinato all'esercizio di un'attività professionale. La risposta, pertanto, è negativa.

INSTALLAZIONE DI UN SERVOSCALA

Un condomino affetto da handicap domanda se possa installare, a proprie spese, un servoscala nell'edificio dove abita, nonostante gli altri condòmini siano contrari.

La risposta è positiva, purché la descritta installazione non rechi pregiudizio alla stabilità o alla sicurezza del fabbricato, non ne alteri il decoro architettonico o non renda talune parti comuni dell'edificio inservibili all'uso o al godimento anche di un solo condomino. Ciò, tenendo comunque conto del fatto che "una modesta compressione" del diritto che spetta a ciascun condomino di godere delle parti comuni è - secondo la giurisprudenza - tol-

lerabile, allorché sia giustificata "dall'interesse altrui ad un più proficuo uso della cosa comune e non rechi in concreto alcun serio pregiudizio o grave sacrificio" (cfr. Trib. Milano sent. 9.9.'91).

MANCATA SOTTOSCRIZIONE DEL VERBALE DA PARTE DEL PRESIDENTE DELL'ASSEMBLEA

Un verbale d'assemblea è stato sottoscritto solo dal segretario ma, per dimenticanza, non anche dal presidente. Si chiede se ciò possa essere motivo di invalidità delle deliberazioni assunte.

Secondo la giurisprudenza la mancata firma del presidente, in calce al verbale, costituisce una irregolarità non in grado di inficiare la validità di quanto deliberato dall'assemblea (cfr. Trib. Milano sent. n. 8804 del 24.7.'97). La risposta al quesito, pertanto, è negativa.

TASSAZIONE DELL'INDENNITÀ DI AVVIAMENTO

Un conduttore domanda se l'indennità di avviamento commerciale da lui ricevuta sia soggetta a tassazione. E, in caso affermativo, con quale regime.

Ai sensi dell'art. 17, comma 1, lett. h), D.P.R.

n. 917 del 1986 le somme ricevute a titolo di indennità di avviamento sono soggette a tassazione separata.

RISOLUZIONE DELLA LOCAZIONE, IMPORTO DELL'IMPOSTA DI REGISTRO

Si domanda a quanto ammonti l'imposta di registro da versare in caso di risoluzione di un contratto di locazione di un appartamento.

Le risoluzioni dei contratti di locazione di immobili urbani sono soggette all'imposta di registro nella misura fissa di 67 euro. Nel caso la locazione sia stata risolta anticipatamente e sia stato versato

l'importo relativo all'intera durata, si ha diritto al rimborso delle annualità successive a quella in corso.

BALCONI, RIFACIMENTO DEI FRONTALINI

I frontalini dei balconi di un edificio condominiale necessitano di lavori di riparazione. Si domanda come debba essere ripartita la relativa spesa.

Secondo la giurisprudenza, nel caso in cui i frontalini dei balconi svolgano una prevalente funzione estetica per l'edificio, alla spesa per il loro rifacimento sono tenuti a partecipare tutti i condòmini, in ragione dei rispettivi millesimi di

proprietà. Ove, invece, tali superfici non assolvano ad una funzione del genere, la spesa è di esclusiva competenza dei proprietari dei poggioli (in questo senso, *ex multis*, Cass. sent. n. 8159 del 7.9.'96).

MARCA DA BOLLO SULLE RICEVUTE CONDOMINIALI

Si domanda se sulle ricevute condominiali debba essere apposta la marca da bollo.

Le ricevute relative al pagamento delle spese di condominio sono esenti da imposta per espressa disposizione di legge (art. 13, Tariffa allegata al D.P.R. 26.10.72, n. 642). La risposta al quesito, pertanto, è negativa.

Se l'opera presenta vizi o difformità

Corrado Sforza Fogliani
Presidente Confedilizia

Capita, a volte, che il lavoro commissionato ad un artigiano non si riveli soddisfacente, perché magari presenta vizi oppure risulta difforme da quanto preventivamente concordato. Si pensi, ad esempio, al falegname che fabbrica alcuni mobili da cucina, su misura, sbagliando però le proporzioni, oppure all'elettricista che progetta un impianto di sicurezza che causi continui falsi allarmi. O, ancora, al fabbro che realizza grate da applicare alle finestre di un appartamento con un disegno diverso da quello convenuto. Che fare, allora? In questi casi il combinato disposto degli artt. 2226 e 1668 cod. civ. consente al committente di chiedere, in via alternativa, che tali difetti vengano eliminati a spese dell'artigiano

(definito tecnicamente "prestatore d'opera") ovvero che il prezzo sia proporzionalmente diminuito. Oppure, ancora, nel caso in cui i vizi o le difformità in parola risultino tali da rendere l'opera del tutto inadatta alla sua destinazione, di domandare la risoluzione del contratto. Tuttavia, perché questi rimedi possano essere attivati, è necessario rispettare precise scadenze. Bisogna, infatti, che il committente denunci al prestatore d'opera i difetti di cui trattasi entro otto giorni dalla loro scoperta e che lo stesso committente si rivolga all'Autorità giudiziaria (Giudice di pace o Tribunale ordinario a seconda del valore della causa) entro il termine prescrizione di un anno dalla consegna dell'opera. Questo - beninteso - sempreché i vizi o le difformità in parola non fossero conosciuti oppure (ma in tal caso non devono essere stati dolosamente occultati dall'artigiano) riconoscibili da chi ha commissionato l'opera medesima

al momento dell'accettazione (espressa o tacita) di questa. Discorso parzialmente analogo allorché i lavori di cui sopra siano stati commissionati, non ad un artigiano, ma ad una ditta con dipendenti. In tal caso, la disciplina applicabile non è più quella del contratto d'opera, che presuppone un'attività prettamente individuale (come è appunto l'attività dell'artigiano), ma è quella del contratto d'appalto, che si caratterizza per la presenza di un'attività imprenditoriale. Questo significa che, seppur i rimedi previsti (e le condizioni perché operino) siano gli stessi, cambiano i tempi entro cui attivarli. L'art. 1667 cod. civ. prevede, infatti, che le difformità o i vizi dell'opera debbano essere denunciati a chi l'ha eseguita (definito tecnicamente "appaltatore") entro sessanta giorni dalla loro scoperta e che il termine prescrizione per ricorrere al giudice sia di due anni dalla consegna dei lavori.

A cura della CONFEDILIZIA di Crotone - Via Lucifero 40 - Tel. 0962/905192
Sito Internet: www.godel.it/confediliziakr

Utilità

Carlo Poni
La seta in Italia
Il Mulino
pp. 652 □. 43,00

Quella della seta fu un'industria fiorente nell'Italia settentrionale, e in particolare a Bologna, nell'età moderna. Il volume disegna con precisione l'arco di sviluppo e il funzionamento dell'industria serica, dal distretto di Bologna che si pone alle origini del sistema di fabbrica alla diffusione del mulino da seta "alla bolognese" nell'Italia settentrionale, dalle tecniche di lavorazione sino al commercio e alla competizione con Lione.



E. Pasini, F. Natili
Carisma
Il segreto del leader
Garzanti
pp. 412 □. 18,60

Quando lo incontriamo, ne percepiamo il fascino e spesso anche i lati oscuri. Perché il carisma dà senso e visibilità a emozioni profonde, sotterranee e diffuse. Ed è il carisma a trasformare un individuo di talento in un autentico leader. Con esso veniamo in contatto assai spesso, in ambiti apparentemente lontanissimi.



Luca Reteuna
E dopo?
Energie rinnovabili per tutti
Effetà
pp. 96 □. 7,50

Il petrolio e il metano, i combustibili fossili che consumiamo da tempo, finiranno entro qualche decennio. Per non trovarci improvvisamente indietro di secoli e per conservare il pianeta per i nostri discendenti, abbiamo a disposizione le fonti rinnovabili di calore ed energia: il sole, l'aria, l'acqua e la terra. Impariamo a conoscerle e a utilizzarle per rispettare l'ambiente, la salute e i nostri soldi.



A cura di Antonio Golini
Il futuro della popolazione nel mondo
Il Mulino
pp. 192 □. 16,00

Discutere l'andamento demografico mondiale nel XXI secolo, con frequenti riferimenti al 2050, potrebbe sembrare un puro esercizio di fantasia statistica, ma non è così: oltre il 60 per cento di quella che sarà la popolazione mondiale alla metà del secolo è in vita già oggi. Parlare del 2050 non significa quindi fare riferimento a cifre "astratte", ma in larga misura a persone reali, già presenti sulla faccia della Terra.



A cura di C. Dell'Arringa e C. Lucifora
Il mercato del lavoro in Italia
Carocci
pp. 279 □. 23,50

Il volume affronta le principali tematiche oggetto di attenzione da parte degli studiosi e dell'opinione pubblica in questi ultimi anni: flessibilità, invecchiamento della popolazione e problemi connessi a pensioni e flussi di immigrazione di forza lavoro giovane. Vengono poi trattati i problemi legati alla qualità del nostro sistema educativo e al rendimento degli investimenti in istruzione.



A cura di Paolo Quercia
Fare Italia nel mondo
Marsilio
pp. 500 □. 35,00

Nel corso del 2008 gli Stati sono dovuti intervenire massicciamente per evitare che la crisi divenisse depressione. Nel mondo post-globale che si sta delineando, l'Italia deve prendere coscienza del proprio ruolo di media potenza inserita in un contesto mondiale fluido e incerto, accettando i limiti della propria condizione ma preparandosi anche a coglierne le opportunità. Con la prefazione di Gianfranco Fini.



J. Adrian, J. Potus, R. Frangne
Dizionario degli alimenti
Tecniche Nuove
pp. 577 □. 99,00

Questa seconda edizione dei "Dizionario degli alimenti" contiene tutte le informazioni aggiornate che gli autori hanno ritenuto indispensabili per avere una visione d'insieme di questo settore così vasto. Oltre a presentare in forma aggiornata e approfondita i dati fisici, chimici e biologici già contenuti nell'edizione precedente, il volume affronta aspetti nuovi quali le allergie, i fondamenti dell'immunologia, della sicurezza alimentare, della biologia molecolare ecc.

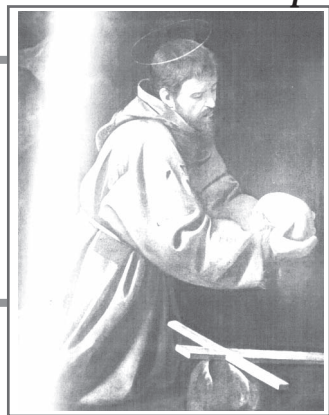


Paolo Bellavite
La complessità in medicina
Tecniche Nuove
pp. 336 □. 44,90

L'approccio clinico a lungo dominante ha spinto la medicina verso una suddivisione in specializzazioni sempre più esatte, ma la medicina moderna ha bisogno di una visione più allargata e di una maggiore attenzione agli aspetti umanistici, senza trascurare quelli scientifici più avanzati. Il volume illustra così il passaggio dalla visione meccanicista di tipo convenzionale alle scienze della complessità.

Alla riscoperta dei grandi d'ogni tempo che hanno

saputo rendere visibile ciò che non si vedeva



San Francesco in meditazione
olio su tela cm 123x 92,5
Roma, chiesa di San Pietro a
Carpinetto in deposito presso
la Galleria Nazionale
d'Arte antica

CARAVAGGIO

Caravaggio l'antiaccademico, Caravaggio che non mistifica, che non nasconde il suo essere concretamente uno del popolo, calato nella verità del suo tempo, entusiasta della cristianità dei primordi ispirata ai dettami della povertà e della semplicità.

**Natività con i
santi Lorenzo e
Francesco**
olio su tela
cm 268 x 197



Invito all'Arte

Un giovane pittore con un promettente avvenire

Adriana Ginammi Crisafulli

È molto giovane, è nato nel 1986, ha già un ricco curriculum, parliamo di Davide Camonita, valente pittore nato a Paternò, dove vive e lavora. Vogliamo conoscerlo meglio: «Sono stato attratto sin da bambino dai libri dove attingevo notizie sulla pittura antica e moderna. Poi, dopo aver visto "La notte stellata di van Gogh" la folgorazione: volevo dipingere, diventare un pittore, da qui la decisione di frequentare il liceo artistico Emilio Greco di Catania».

Dagli anni catanesi quale influenza ha ricevuto?

«Ho avuto docenti importanti: Piero Zucaro, Rino Fontana, Silvio Signorelli che certamente hanno influito sulla mia formazione».

Lei proviene da un paese ricco di storia, circondato da una natura prepotente, come molti luoghi siciliani, ne ha subito il fascino?

«Questo per me è un tasto doloroso. Paternò vive un periodo di degrado e trascuratezza, la mia è soprattutto una ricerca interiore. C'è nella mia pittura un filo conduttore, è ideale e materico, quest'ultimo racchiude un labirinto reso attraverso un reticolato, la mia è una doppia ricerca, nonostante l'aspetto onirico della pittura rie-



Agenzia Creare e Comunicare Gabriele di Stefano_02

sco a captare la realtà».

A quale corrente artistica si sente più vicino. S'ispira al sociale, alla natura o all'ispirazione del momento?

«La mia è una pittura sperimentale di ricerca verso l'astrazione».

Deliziose figurine appena accennate attirano l'attenzione in alcuni dipinti.

«È vero, anche se evanescenti sento la necessità di confrontarmi con la figura umana. La mia pittura è più fantastica anche se ancorata alla realtà, riesco a raccontarmi attraverso la pittura in forma autobiografica».

Quali materiali usa nel dipingere?

«Oltre alle opere a olio su tela la mia attenzione è attratta da materiali di riciclaggio plastica, legno, canapa, la mia è una

pittura materica».

E i colori? Notiamo che pur essendo decisi, molti gli azzurri, non sono quelli violenti della sua terra e il nucleo centrale del dipinto è contornato da quel filo che racchiude l'idea, con quale materiale è definito?

«Quasi sempre è una linea a olio molto materica, un segno forte».

Il cinema, la letteratura, in genere il mondo culturale attuale hanno influito sulle sue scelte pittoriche?

«Credo il romanzo. I miei dipinti raccontano».

Leggiamo nel suo curriculum la partecipazione a numerose mostre personali e collettive iniziate nel 2002 a Catania, nel 2006 ha già varcato i confini nazionali, alcune sue opere sono alla Rassegna Art Nouveau di Parigi e, nel 2007, al Salone Internazionale d'Arte di Innsbruck e, sempre nello stesso anno, a Bruxelles nell'ambito dell'arte contemporanea.

So che ha ricevuto diversi premi, quali in particolare l'hanno maggiormente gratificata?

«Il premio Renzo Piano che ho ricevuto nel 2007 alla 46ª mostra nazionale di pittura contemporanea "Santhia" fondata nel

1964 e fa parte della Manifestazione Ufficiale dello Stato con l'alto Patrocinio del Presidente della Repubblica. Fra i 300 artisti partecipanti, io rappresentavo la Sicilia. Tengo molto anche al Premio Alba 2006 Città di Catania».

Notiamo una serie di dipinti dal titolo "Riscalata", credo d'interpretare la sua aspirazione a raggiungere un ideale che preme dentro, c'è quel labirinto da superare, al di là del quale, forse un giorno si compirà il suo viaggio, la sua ricerca.

Quale obiettivo vuole raggiungere nel futuro prossimo?

Dopo aver risposto "la partecipazione alla Biennale di Venezia" Davide Camonita di spiega i sentimenti che animano il suo lavoro di artista: «Quando lavoro mi sento un impavido guerriero, che non si arrende mai. Nella mia arte voglio esprimere l'eterno fluire della realtà, il suo continuo divenire. Le mie tele raccontano i sentimenti più cangianti, le emozioni più profonde, le ansie della vita. Nella mia pittura trova spazio anche la sperimentazione, con materiali apparentemente bizzarri ma che sposano bene il mio concetto di ricerca, mi piace arricchire quello che oso definire rappresentazione che la mente capta, la mano imprime, definendola fluida e naturale, nel binomio materia-forma, realtà-idea. Dunque un universo inesplorato in cui prendono forma fenomeni e numeri».

Una grande mostra racconta la storia dell'Occidente cristiano

Roma - Dall'8 ottobre prossimo al 10 gennaio 2010, Palazzo Venezia dispiega il racconto dell'affascinante e complesso intreccio tra la storia dell'Europa e dei suoi popoli e duemila anni di storia della santità cristiana in una rassegna a cura di Don Alessio Geretti del Comitato di San Floriano. Cento opere di artisti come van Eyck, Memling, Mantegna, Del Sarto, van Dyck, Tiziano, Veronese, El Greco, Guercino, Caravaggio, Murillo, Tiepolo, provenienti dai maggiori musei europei, daranno la percezione di sfogliare un antico codice istoriato da miniature d'eccezione, compiendo di stagione in stagione un vero e proprio viaggio nel tempo, nella cultura e nella storia sociale e politica d'Occidente. La mostra sarà inaugurata il prossimo 7 ottobre dal Cardinale Tarcisio Bertone, Segretario di Stato, e dall'On. Silvio Berlusconi, Presidente del Consiglio. Tra tavole medioevali e dipinti imponenti, preziosi diademi e codici miniati, i capolavori dell'arte da un lato presentano conversioni e persecuzioni, battesimi e battaglie che hanno congiunto la vicenda dei popoli europei al cristianesimo, e dall'altro dischiudono le porte regali di una ideale iconostasi, confine dove si congiungono fede e bellezza, visibile e invisibile, temporale e spirituale. Promossa dal Governo italiano, tramite l'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, e dalla Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, la mostra, curata da Don Alessio Geretti, nasce dalla collaborazione tra il Comitato di San Floriano - istituzione culturale e religiosa del Friuli Venezia Giulia, che propone annuali mostre d'arte sacra di rilievo nazionale ad Illegio, in Carnia - ed il Polo Museale della città di Roma, ed è organizzata da MondoMostre, protagonista della riuscitissima monografica su Sebastiano del Piombo e delle dieci grandi mostre della Galleria Borghese. L'Europa è posta sotto la protezione di sei santi patroni, scelti tra i principali protagonisti della sua evangelizzazione, tra primo e secondo millennio dell'era

cristiana, emblematici per l'impronta che lasciarono nella storia dei popoli latini, nordici e slavi e per la sintesi di valori culturali e religiosi che lasciarono in eredità. Ogni singolo Stato europeo, peraltro, ha i suoi santi patroni, talora acclamati dalla devozione popolare ed immortalati per le opere di carità di intramontabile valore compiute, talvolta eletti dal potere politico o celebrati da élites di intellettuali ed artisti, o ancora impugnati come vessilli e catalizzatori dell'identità nazionale nell'epoca del sorgere degli Stati nazionali o dei movimenti per l'indipendenza ottocenteschi. Testimoni del fatto che l'Europa è molteplice, nel segno delle identità e delle autonomie che



Galleria Interno Ventidue Rosetta Messori

la compongono da sempre, ma anche una, quanto ai fondamenti culturali della sua civiltà, i settanta santi patroni dei diversi popoli europei hanno ispirato nei secoli le migliori espressioni delle arti, della liturgia, della mistica e della religiosità popolare: è a tutto ciò che la mostra di Palazzo Venezia vuole rendere omaggio, invitando a scoprire con eleganti accenni - opere scelte per indicare percorsi di agiografia, storia sociale e politica, evoluzione della vita religiosa - un patrimonio ricchissimo. Questa novella Legenda Aurea, sontuosamente illustrata nella mostra romana, consentirà di cogliere in controtela sulla mappa dell'Occidente la filigrana del rapporto tra Chiesa e comunità politica: un rapporto decisivo e complesso per spiegare da dove provengano all'Europa molte delle sue conquiste e delle sue grandezze. In ultima analisi, questa esposizione si propone di affrontare e dare un contributo per sciogliere i più delicati nodi del dibattito culturale contemporaneo - le questioni delle identità, della laicità, delle civiltà e delle religioni - non con la fatica di ragionamenti serrati ma con il fascino del bello, attraverso cui intuire le soluzioni incarnate nella vita dei più santi degli europei e dei più europei dei santi. Originata dalla chiara ispirazione religiosa del suo curatore, la mostra può essere fruita anche con un'ottica laica, come esercizio per l'approfondimento e lo studio delle radici storiche e culturali dell'Europa e delle società di molti Paesi europei. La rassegna a Palazzo Venezia comprende capolavori dei massimi geni dell'arte di tutti i tempi: dalle Stimate di San Francesco del van Eyck della Galleria Sabauda di Torino, al Martirio di San Pietro di Guercino dalla Galleria Estense, dal San Giovanni Battista di Caravaggio dalla Galleria Corsini, al San Luigi IX di El Greco dal Louvre, da L'Imperatore Teodosio e Sant'Ambrogio alla Cattedrale di Milano di van Dyck dalla National Gallery di Londra al San Giorgio del Mantegna o al San Giovanni Battista di Tiziano, entrambi in prestito dalle Gallerie dell'Accademia di Venezia, dal San Giacomo vittorioso di Tiepolo da Budapest all'Immacolata Concezione del Murillo dal Prado di Madrid. Una collezione di tesori assoluti, raccolti dal filo conduttore dell'intreccio fra potere, religione e arte.

NICOLETTA HRISTODORESCU

I figli del sonno

Dialoghi tra Sofia, Lucifero e il Maestro
Opera drammatica in tre Atti



D'Ettoris Editori

Nicoletta Hristodorescu

I figli del sonno

Dialoghi tra Sofia, Lucifero e il Maestro

Opera drammatica in tre Atti

In questo dramma dal sapore classico ma dai contenuti universali, l'Autrice presenta la storia senza fine dell'anima umana alla perenne ricerca di amore e di verità, dilaniata dall'eterna lotta tra bene e male. I personaggi principali del poema rappresentano note tipologie dell'immaginario collettivo. Riconoscere questi personaggi immaginari, come compagni dei propri pensieri segreti risulterà agevole a ogni lettore sensibile alle valenze simboliche della poesia e della favola in generale. I figli del sonno incarnano i sogni che scavano labirinti nella mente e volano audaci verso orizzonti sperati e inesplorati. I sogni, per la loro stessa natura inconscia, si prestano ad una pluralità d'interpretazioni e sono spesso rivelatori o portatori di contenuti profondi sepolti nella memoria. Al di là di ogni filosofia o intenzione recondita, I figli del sonno suggeriscono che l'intera esistenza umana è una continua ricerca di significati ultimi. La fame di "essere" e di attualizzare tutte le sfaccettature della propria realtà interiore è il sogno di tutti. I nostri stessi progetti, realizzati o solo sognati sono "figli" dei nostri sogni. Le battute conclusive offrono la possibilità d'immaginare altri possibili scenari, in un proseguito senza soluzioni di continuità. I sogni o gli incubi fanno parte della vita che, sempre in cammino, resta incompiuta e in divenire, fino alla fine.

D'Ettoris Editori

I-88900 Crotone, via Lucifero 40
tel. 0962/90.51.92 fax 0962/1920413

ISBN 978-88-89341-16-2
pp. 108, € 15,00